



ALLA SCOPERTA DELLA  
CISA ROMANA  
LA SELLA DEL VALORIA



ALLA SCOPERTA DELLA  
CISA ROMANA  
LA SELLA DEL VALORIA



Grafiche Step editrice - Parma

# ALLA SCOPERTA DELLA CISA ROMANA LA SELLA DEL VALORIA

Palazzo Bossi Bocchi  
Parma, 7 ottobre – 17 dicembre 2017

## *Mostra e catalogo a cura di*

Gianluca Bottazzi, Angelo Ghiretti, Francesca Magri

## *Testi di*

Marco Bazzini (M.B.), Gianluca Bottazzi (G.B.),  
Marco Cavalieri (M.C.), Angelo Ghiretti (A.G.)

## *Organizzazione*

Fondazione Cariparma

## *Ufficio stampa*

Giovanni Fontechiari

## *Servizi in mostra, accoglienza e didattica*

Artificio Società Cooperativa, Parma

## *Video e animazioni*

Polivideo di Pierpaolo Pessini,  
Federico Bicocchi per VAR IT srl

## *Progetto grafico mostra*

Carlo Gardini, Parma

## *Stampa catalogo*

Grafiche Step, Parma

## *Stampa realizzazione allestimento*

Macrocoop, Parma

## *Prestatori*

Complesso Monumentale della Pilotta,  
Museo Archeologico, Parma  
Polo Museale della Liguria, Area Archeologica  
e del Sistema Museale dell'antica città di Luna

ISBN 978 88 7898 141 6

Si ringraziano per la fattiva collaborazione:

Archivio di Stato, Parma,  
Associazione "Manfredo Giuliani" per le ricerche storiche  
ed etnografiche della Lunigiana  
Centro Studi della Val Baganza  
Centro Studi della Valle del Ceno, Bardi (Pr)  
Comune di Berceto  
Comune di Pontremoli  
ISCUM, Istituto per la Storia della Cultura Materiale, Genova  
Musei Civici di Reggio Emilia  
Museo Civico Archeologico di Bologna  
Musée Départemental de Marveilles, Tende (Francia)  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle  
Province di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Ferrara  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle  
Province di Massa e Lucca  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle  
Province di Parma e Piacenza  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della  
Regione Autonoma Valle d'Aosta

Si ringraziano tutti coloro che, a vario titolo, hanno  
collaborato alla realizzazione della mostra e del catalogo,  
in particolare Renaud Bernadet, Roberto Bertolini,  
Alessandro Berzolla, Maria Pia Branchi, Roberta Conversi,  
Gaetano de Gattis, Piera Di Vincenzo, Paola Giovetti,  
Antonio Gottarelli, Roberto Macellari, Marcella Mancusi,  
Rita Marchi, Riccardo Merlo, Laura Minarini,  
Umberto Molinari, Giovanna Paolozzi Strozzi, Marco Podini,  
Andrea Pontremoli, Patrizia Raggio, Silvia Sandrone,  
Silvana Sani, Antonella Traverso, Simone Verde,  
Vivianne Vitale, Pietro Zanzucchi, Andrea Zerbi,  
Gianfranco Zidda

Il legame di Fondazione Cariparma con il suo territorio si traduce anche nel sostegno a iniziative di carattere storico e scientifico: per questo la Fondazione ha creduto fin dagli inizi alla campagna di scavi archeologici sulla Sella del Monte Valoria promossa dal Centro Studi della Valceno, ideata e realizzata da un pool di esperti archeologi coordinati da Angelo Ghiretti.

Un sito archeologico rivelatosi una straordinaria fonte di scoperte che va ad arricchire notevolmente la conoscenza del territorio parmense, dall'epoca preromana - quando le popolazioni barbariche, i Galli Boi, scesero dall'Europa settentrionale per colonizzare la penisola italiana - sino all'epoca della Roma repubblicana, periodo in cui si collocano le fondazioni delle due città collegate dalla via di comunicazione che passava dal Valico del Valoria: Parma e Luni.

Le ricerche archeologiche hanno permesso di identificare un'area sacra sul valico, mostrando le testimonianze dei rituali celebrati durante il transito: a centinaia si contano le monete deposte entro un piccola fossetta nel terreno, dono al dio per ottenerne la protezione all'andata e al ritorno dal viaggio. Oltre alle offerte sacre sono state rinvenute anche tessere di mosaico che indicano transiti commerciali avvenuti nel periodo tardoromano.

Nell'ambito della ricerca la sequenza temporale si chiude anche con due testimonianze del periodo longobardo, particolarmente significative in quanto addirittura precedenti la fondazione del monastero bercetese ad opera di Liutprando.

La mostra, il volume scientifico e questo catalogo documentano gli esiti della campagna di scavo, offrendo la possibilità di conoscere nuovi importanti tasselli della storia parmense, proprio nell'anno in cui Parma celebra i 2200 anni dalla nascita.

Paolo Andrei  
Presidente Fondazione Cariparma

# CRONOLOGIA



Berceto (PR), località Casino Pallavicino di Casaselvatica, rinvenimento fortuito anno 1958. Elmo in bronzo del tipo "a berretto di fantino", con paraguance mobili e corno in lamina decorata, proveniente da tomba ad inumazione di guerriero celto-ligure.

Complesso Monumentale della Pilotta, Museo Archeologico, Parma.

Datazione: III secolo a.C.

- 268 a.C. Fondazione della colonia latina di *Ariminum* (Rimini), raggiunta nel 220 a.C. dalla via *Flaminia*
- 218 a.C. Fondazione delle colonie latine di *Placentia* e Cremona. Furono presto investite dall'arrivo di Annibale e dalla rivolta delle popolazioni celtiche
- 191 a.C. Il console Scipione Nasica sconfigge definitivamente i Galli Boi; l'Emilia si apre alla conquista romana del territorio
- 187 a.C. Il console Marco Emilio Lepido traccia la via *Aemilia* tra *Placentia* e *Ariminum*
- 190 - 180 a.C. Attestazione archeologica di un'area di culto romana alla Sella del Monte Valoria (1224 m s.l.m.)
- 183 a.C. Fondazione della colonia romana di *Parma*, con la sorella *Mutina* (Modena). Tra i triumviri incaricati: Marco Emilio Lepido
- 177 a.C. Fondazione della colonia romana di *Luna* (Luni): Tra i triumviri: Marco Emilio Lepido
- II secolo a.C. Il principale tempio cittadino di Parma, il *Capitolium*, è attestato a ovest del foro (piazza Garibaldi, presso la chiesa di S. Pietro)
- II - I secolo a.C. Centuriazione della pianura parmense tra Enza e Taro. Cinquemila km di strade e vie "oblique" che si dipartono verso tutte le città vicine: Luni, Cremona, Brescello, Lucca

- 43 - 27 a.C. Ottaviano, poi Augusto, conclusa la guerra civile contro Antonio rifonda la *Colonia Iulia Augusta Parmensis* e assegna terre a coloni e veterani
- 27 a.C - 14 d.C. Con Augusto il valico della via romana Parma - Luni si sposta dal Valoria alla Cisa
- 0 - 100 d.C. Costruzione del teatro romano (oggi sepolto sotto S. Uldarico - via Farini) e dell'anfiteatro (sotto il Collegio Maria Luigia)
- 270 d.C. Incursioni barbariche (Alemanni) e crisi politico-militare del III secolo
- Post 270 d.C. Si rialzano le antiche mura a difesa della città
- IV - V sec. d.C. Basilica e Battistero paleocristiano attestati in Piazza Duomo. Il valico della via romana Parma - Luni dalla Cisa ritorna alla Sella del Valoria
- 535 - 555 d.C. Guerra tra Goti e Bizantini e battaglia tra l'anfiteatro e le mura di Parma
- 555 - 568 d.C. Parma è definita "Crisopoli", città dell'oro (forse sede di zecca)
- 568 d.C. Invasione ed insediamento dei Longobardi
- 712 d.C. Re Liutprando fonda l'abbazia di Berceto con abate Moderanno di Rennes. La via della Cisa o di Monte Bardone (via Francigena) acquista grande importanza a scapito della percorrenza di crinale del Valoria che manterrà un uso solo locale.



Fosdinovo (MS), località Pùlica, rinvenimento fortuito anno 2000. Elmo in bronzo, intenzionalmente spezzato sulla calotta, dotato di corna integre in lamina, proveniente da una tomba a cremazione di guerriero ligure-apuano.

Museo delle Statue Stele Lunigianesi, Castello del Piagnaro (Pontremoli, MS).

Datazione: III secolo a.C.



# MARCO EMILIO LEPIDO: LA VIA CONSOLARE E LE FONDAZIONI DELLE CITTÀ

Carta della Regione Emilia Romagna. Vi sono indicate le vie consolari e le principali vie transappenniniche e intercittadine (da Bandelli 2009, in *Storia di Parma*, II, *Parma romana*, p. 195, modificata).



Miliario rinvenuto lungo la via Emilia (Castel San Pietro nei pressi di Bologna) sul quale è incisa in numeri romani la distanza da Roma (CCLXVIII = 268 miglia = 397 km). Risale all'epoca della costruzione della via Emilia ad opera del console Marco Emilio Lepido (187 a. C.). Museo Civico Archeologico, Bologna (Foto A. Ghiretti, 2017)

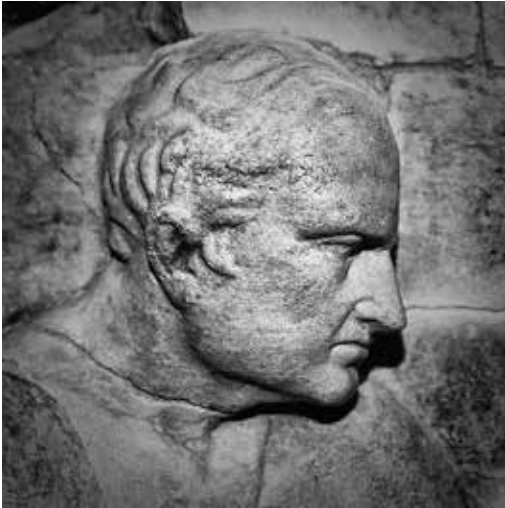


Marco Emilio Lepido è nel 187 a.C. console e *princeps Senatus*, sconfigge i Liguri Apuani e poi si porta, verosimilmente attraversando l'Appennino parmense, nella valle del Po, dove si dedica alla costruzione della *via Aemilia* tra Piacenza e Rimini.

La via viene tracciata seguendo una precedente pista preromana, ma con lunghi tratti in rettilineo che già impostano progettualmente il futuro assetto territoriale ed urbanistico. Nel 183 a.C. Lepido è a capo della commissione triumvirale per la fondazione di Parma e Modena. L'impianto urbano di entrambe è strettamente coordinato alla via Emilia. Nel 177 a.C. è tra i triumviri che fondano la colonia romana di Luni (presso Sarzana) nel territorio sequestrato agli sconfitti Liguri Apuani (deportati nel Beneventano).

Al secondo consolato di Marco Emilio Lepido (175 a.C.)

vengono riferite la fondazione di *Regium Lepidi* (Reggio Emilia) e intensi rapporti con gli alleati veneti che prevedero forse il tracciamento di una via da Modena o Bologna verso *Patavium* (Padova), la dibattuta via detta dagli studiosi “via Emilia altinate”. Tra 183 e 177 a.C. è probabile che abbia avuto un ruolo non secondario nell’impostare il tracciato dei collegamenti appenninici tra le colonie di Parma e Luni. (G.B.)



(A sinistra) Roma, Foro Romano, Basilica *Aemilia*. Particolare dell’altorilievo con fondazione di città. Il personaggio rappresentato è stato identificato come il console Marco Emilio Lepido. (A destra) Basilica di Luni, ritratto di Marco Emilio Lepido (foto A. Ghiretti, 2017).

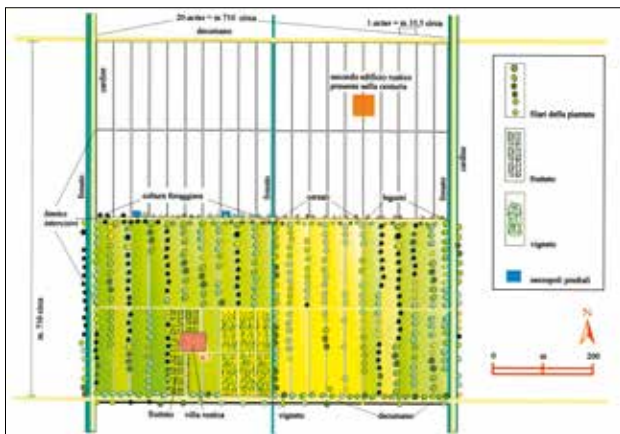


Roma, Foro Romano, Basilica *Aemilia*. Scena frammentaria che celebra la fondazione di una città. Il personaggio in piedi che sovrintende ai lavori è identificato come il console Marco Emilio Lepido.



# CENTURIAZIONE E INSEDIAMENTO RURALE

Disegno ricostruttivo del paesaggio agrario in una centuriazione emiliana. (elaborazione grafica di R. Merlo da: Marchesini e Marvelli in *Centuriazione e Territorio*, pag. 102, Città di Castelfranco Emilia, 2010)



Disegno ricostruttivo di una centuria nella pianura emiliano-romagnola con la suddivisione interna degli appezzamenti di terreno, gli insediamenti rustici di età romana e i principali elementi del paesaggio centuriale. (da: Montevecchi, in *Cultura Agri*, tav. 6 pag. 27, Edizioni Essegi, Ravenna, 1999)

La centuriazione è un sistema di divisione del territorio che realizza una rete di strade e canali ortogonali e permette la bonifica e la messa a coltura dei fondi distribuiti ai coloni. Gli assi centuriali corrispondono sul terreno a vie dette cardini (nord-sud) e decumani (est-ovest).

A Parma e nella pianura emiliano-romagnola le centurie sono quadrate e presentano un lato di circa 708 metri e una superficie di 200 iugeri (pari a 50,4 ettari). Nel momento di massima espansione economica ed insediativa (I secolo d.C.) in Emilia si hanno fino a due insediamenti rustici (fattorie) per ogni centuria.

Alla prima colonizzazione repubblicana è riferibile l'area attorno alla città e lungo le importanti vie "oblique" intercittadine, dirette in rettilineo verso le vallate appenniniche ed anche verso la bassa pianura (verso



Roncolungo di Sivizzano (Fornovo Taro – Parma). Ricostruzione “a vista” delle fondazioni murarie dell’insediamento rustico romano (secoli I a.C. - III secolo d.C.). La via romana Parma-Luni doveva transitare sul ciglio del terrazzo, subito ad est dell’insediamento (foto A. Ghiretti, 2017)



Spaccato di villa romana: 1. Sala per il convivio (triclinio); 2. Atrio; 3. Tetto in laterizio (tegole piane e coppi); 4. Cucina; 5. Portico con attività di tessitura; 6, 7. Ambienti al piano superiore (con letti); 8. Corte interna con attività economiche (allevamento suini, battitura del grano...); 9. Fornace per anfore e ceramiche; 10. Animali per il viaggio, il traino dei carri e il trasporto delle merci; 11. Stratigrafia archeologica con sottofondi per pavimentazioni in cocciopesto, mattonelle e mosaico. 12. Strutture interne

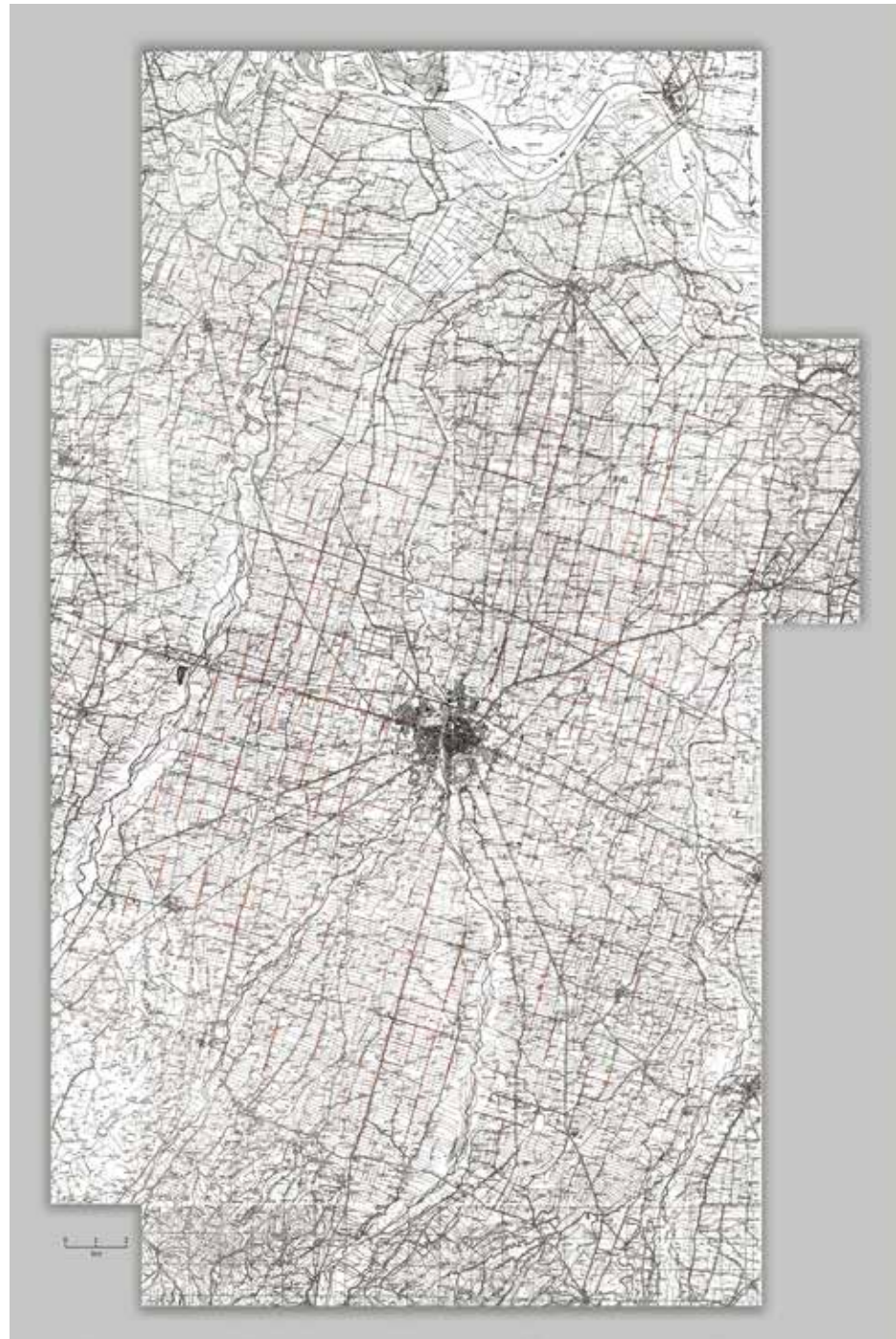
Disegno di F. Benassi, da *Archeologia di Superficie*. Museo della Ceramica Castello di Spezzano (MO), Firenze 2006, pp. 6-7

Cremona, Brescia e Brescello). La colonizzazione augustea giunge poi a completare il territorio disponibile.

Tra gli insediamenti rustici scavati due, privi di ricchi settori residenziali, sono stati lasciati a vista in area collinare e pedecollinare (a Sivizzano e Felino). Tra i villaggi (*vici*) di età romana, *Forum Novum* (Fornovo Taro) è interno alla valle del Taro ed è noto in particolare da ritrovamenti ottocenteschi. L’unica stazione itineraria nell’agro coloniaro parmense, la *mutatio ad Tarum*, non è stata ancora individuata. (G.B.)



# CENTURIAZIONE E PAESAGGIO



Le persistenze della centuriazione romana di Parma, tra Po e pedecolle, tra Enza e corso antico del Taro.

Da P. L. Tozzi, *Ricerche di Topografia storica*, Firenze 1974 (indicate in rosso) con integrazioni di G. Bottazzi 2017 (in verde).



Ravadese (Parma). Un relitto della piantata emiliana e padana: un filare di viti maritate ad alberi (foto A. Ghiretti 2017)



Disegno dei lavori agricoli su un filare della piantata nella pianura parmigiana in un disegno settecentesco (da P. L. Spaggiari, *Insegnamenti di Agricoltura Parmigiana del XVIII secolo*, tav. LXXXIV, Artegrafica Silva, Parma, 1964)



Il territorio di Frassinara di Sorbolo (Parma) in una mappa dei primi decenni dell'Ottocento, con le geometriche persistenze della centuriazione romana.

La centuriazione è stata impostata 22 secoli fa, ma si è dinamicamente trasformata nel corso del tempo fino a giungere ai giorni nostri e a diventare un elemento caratterizzante e ben conservato del paesaggio della pianura parmense.

In età repubblicana all'interno delle centurie rimanevano porzioni di bosco e di incolto e palude. Il taglio del bosco planiziario deve aver richiesto decenni così come lo scavo di canalette, canali e fossati (milioni e milioni di metri cubi di terreno).

Lo stesso dicasi per le piantumazioni dell'*arbustum gallicum* (la piantata "emiliana" con filari di viti a festone sostenute da alberi) che delimitano lateralmente i campi coltivati a cereali e foraggiere.

Il paesaggio centuriare è scomparso nelle zone paludose, ma si è conservato anche in caso di episodi alluvionali e sedimentari imponenti, ed è ancora visibile nella geometria creata dalla intersecazione delle linee rette dei filari di alberi lungo le strade, delle vie, dei canali e dei confini.

Nella pianura parmense vi sono settori che hanno perso le persistenze centuriali (soprattutto per l'impaludamento dei terreni dopo l'età romana) e altri che conservano appieno l'antica geometria. I filari di alberi lungo le vie ed i confini, imposti per legge da Augusto, sono inoltre elementi caratteristici del paesaggio parmense e padano. (G.B.)

# PARMA COMPIE 2200 ANNI (183 A.C. - 2017 D.C.)

*“Eodem anno Mutina et Parma coloniae civium Romanorum sunt deductae. Bina milia hominum in agro qui proxime Boiorum, ante Tuscorum fuerat, octona iugera Parmae, quina Mutinae acceperunt. Deduxerunt triumviri M. Aemilius Lepidus, T. Aebutius Parrus, L. Quinctius Crispinus”.*  
Liv. XXXIX, 55, 7-8

Nel medesimo anno vennero dedotte le colonie romane di Modena e Parma. I 2000 uomini di ognuna di esse ricevettero, in un territorio che da ultimo era appartenuto ai Boi, precedentemente agli Etruschi, 8 iugeri per ciascuno a Parma, 5 a Modena. Le dedussero i triumviri Marco Emilio Lepido, Tito Ebulio Parro, Lucio Quinzio Crispino. Tito Livio, *Ab Urbe condita*, XXXIX, 55, 7-8

Parma e la sorella *Mutina* (Modena) vennero fondate nel 183 a.C., qualche anno dopo il tracciamento della *via Aemilia* (187 a.C.): esse furono le prime colonie di soli cittadini romani in Nord-Italia. Tito Livio ricorda che alle 2000 famiglie di coloni vennero distribuite a sorteggio le terre “recuperate” dai Romani dopo aver sconfitto i Galli Boi, i quali avevano occupato un territorio che in precedenza era degli Etruschi. Le due nuove colonie mantennero nomi preromani e forse proprio etruschi. Parma ha poi il nome stesso del corso d’acqua che la lambisce, caso abbastanza raro in Gallia Cisalpina. Del momento precolonario si cominciano ad avere dati frammentari ma interessanti: già nel 218 a.C. i Romani presidiavano l’ultimo guado agevole, basso e ghiaioso del torrente, lungo l’antica pista che collegava Rimini con Piacenza. La presenza romana è accertata anche sulla sponda reggiana dell’Enza, a *Tannetum* (oggi S. Ilario d’Enza) e, più ad est, nella stessa Modena. Il territorio amministrativamente dipendente dalla colonia romana di Parma era costituito dalla pianura tra l’Enza ed il corso antico del Taro (dove si estese progressivamente la centuriazione con l’orientamento di Parma) ed il corrispondente settore appenninico dove venivano allevate le greggi che rendevano famosa Parma per la qualità delle sue lane. Solo con la crisi del III secolo d.C. Parma assorbì anche la pianura di *Fidentia* (con un proprio orientamento agrario tra Fontanellato e Busseto) fino al corso del torrente Ongina. (G.B.)





L'Italia Settentrionale durante la conquista romana. Sono indicati i principali centri urbani e le tribù galliche che si scontrarono con i Romani (Senoni, Boi, Insubri) ed i popoli alleati (i Veneti, i Cenomani). Parma e Modena furono fondate nella pianura emiliana dopo la definitiva sconfitta dei Galli Boi subito nel 191 a.C. (da M. Calzolari, *Un Po di Terra*, Reggio Emilia 2000, p. 377).



Parma, sottopasso di via Mazzini. Le due arcate del ponte medievale lasciate in secca dalla piena dell'anno 1177 che spostò il torrente Parma verso ovest, dando origine allo spiazzo poi occupato dal mercato cittadino (Ghiaia). Nei piloni del ponte sono reimpiegati blocchi di pietra squadrata del ponte di età romana (foto G. Amoretti)



Parma, via Mazzini

Nel 1966 lavori stradali in via Mazzini (decumano massimo della città romana) misero in luce le arcate dell'antico ponte rimaste interrate in sponda destra nel 1177. Alcune arcate vennero utilizzate per secoli quali cantine delle abitazioni poste lungo la via (foto Archivio SAER).

# LE TERRE DEI COLONI, LE VIE ED I CANALI

Il territorio parmense in età romana, indicato in rosso, in una mappa acquerellata di metà XVIII secolo. Collezioni d'Arte Fondazione Cariparma, inv. F2629.



Alle famiglie dei coloni venne assegnato inizialmente in piena proprietà un piccolo appezzamento di terreno (a Parma 8 iugeri, pari a due ettari e mezzo), integrato da successive concessioni mentre procedevano il disboscamento, la bonifica, la messa a coltura del territorio agrario secondo il sistema di divisione geometrica a scacchiera della campagna detto "centuriazione".

Il territorio centuriato di Parma si estendeva nella pianura tra la linea pedecollinare ed il Po, tra gli antichi corsi del Taro e dell'Enza.

Parma (come anche Modena) veniva così ad essere posta al centro del proprio territorio agrario, in prossimità dell'incrocio degli assi principali della centuriazione: il cardine massimo ed il decumano massimo centuriali. Era una collocazione ritenuta molto utile dai tecnici romani nella progettazione urbanistica e territoriale, ma che solo per poche nuove colonie si riusciva a realizzare sul terreno.

Non si conoscono le modalità operative di occupazione delle terre da parte dei coloni

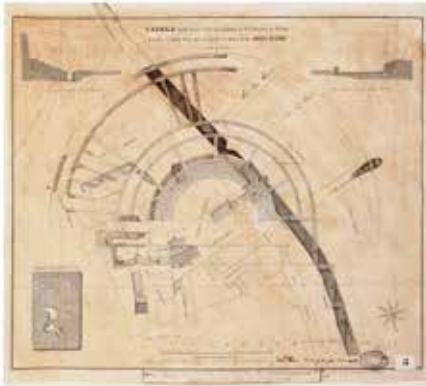


romani. Tito Livio scrive di assegnazioni di solo 8 iugeri, ma è evidente che quella ridottissima porzione dovette ben presto essere integrata come in tutto il Nord Italia fino ai classici 100 iugeri (25 ettari circa), come attestato anche da una mappa centuriale rinvenuta a Verona. *(G.B.)*



Foto aerea delle campagne tra Paradigna e Sorbolo che mostra la geometrica persistenza delle vie e dei canali della centuriazione romana. In rosso i cardini ed i decumani che hanno avuto continuità in elementi del paesaggio attuale (vie, canali, carraie, filari di alberi, confini di particelle agrarie). Immagine tratta da GOOGLE EARTH, modificata da G. Bottazzi 2017.

# L'IMPIANTO URBANO DI PARMA IN RAPPORTO ALLA VIA EMILIA E ALLA CENTURIAZIONE



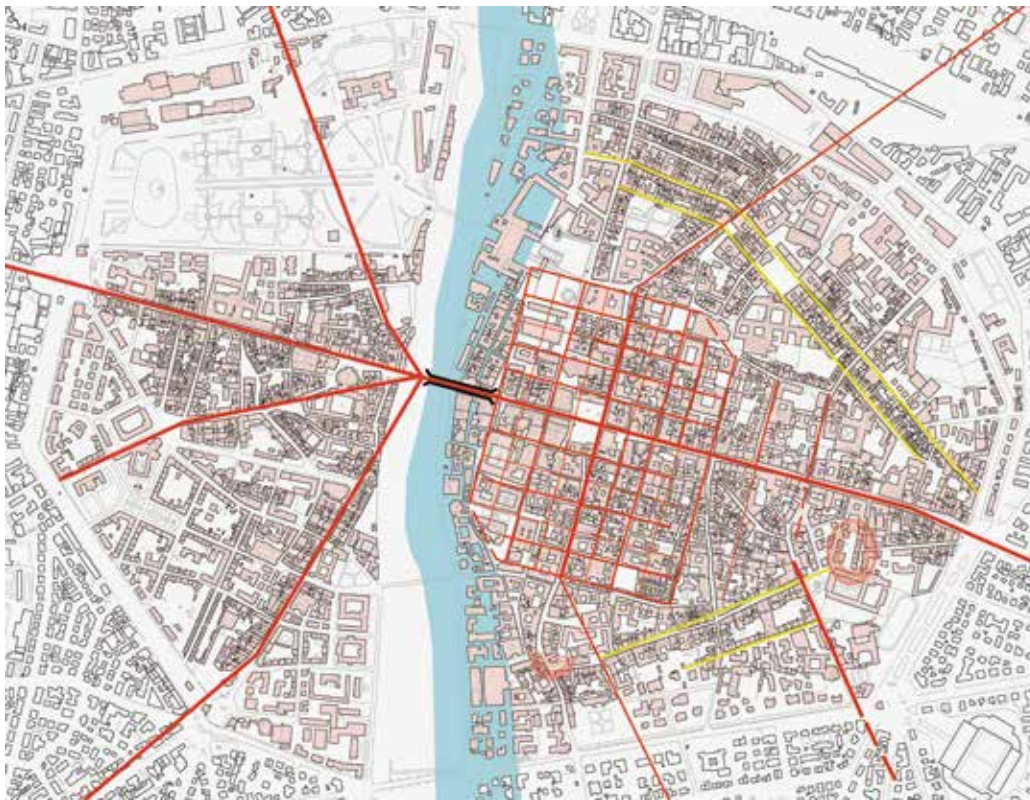
Parma e *Ariminum* (Rimini) sono gli unici centri urbani romani della regione nei quali sono note le ubicazioni sia del teatro (in alto) che dell'anfiteatro (in basso).

A Parma sono stati rilevati negli anni 1845-46; sono poi stati intravisti nel 1933-1937, mentre negli ultimi 70 anni non sono più stati oggetto di controlli e scavi stratigrafici (da *Parma la città storica*, Parma 1978, p. 43 e p. 45).

*Pianta della città e castello di Parma*, collezione di Alessandro Sanseverini (1804 c.). Archivio di Stato, Parma. Si noti la chiara evidenza del reticolo urbano e delle vie oblique che procedono nella campagna al di là delle fortificazioni rinascimentali, demolite a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento.

La città romana si imposta sulla riva destra della Parma poco a valle della confluenza del Baganza. L'asse generatore dell'impianto urbano è dato dalla via Emilia nel suo tratto dalla curva di Ponte Taro fino a Barriera Repubblica. È il decumano massimo della centuriazione parmense e della città, poi la via Emilia piega di poco e si porta fin quasi a Rubiera, attraversando i centri urbani di *Tannetum* e di *Regium Lepidi*.

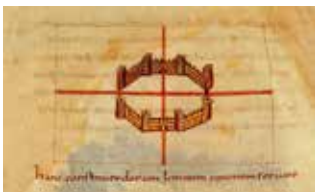




L'impianto urbanistico della città romana di Parma tracciato su una carta contemporanea (DIA, Università di Parma).

Legenda:

linea rossa spessa = tratto accertato o in persistenza;  
 linea rossa media o sottile = tratto proposto ;  
 linee gialle = perimetro della città nei secoli XII-XIII  
 (elaborazione G. Bottazzi 2017).



Le vignette degli agrimensori mostrano una città perfettamente al centro del proprio territorio o immediatamente a lato dell'incrocio tra cardine e decumano massimi. Quest'ultimo è il caso riconosciuto in Parma romana (da P. Tozzi, *Aemilia*, Parma 1989, p. 29).

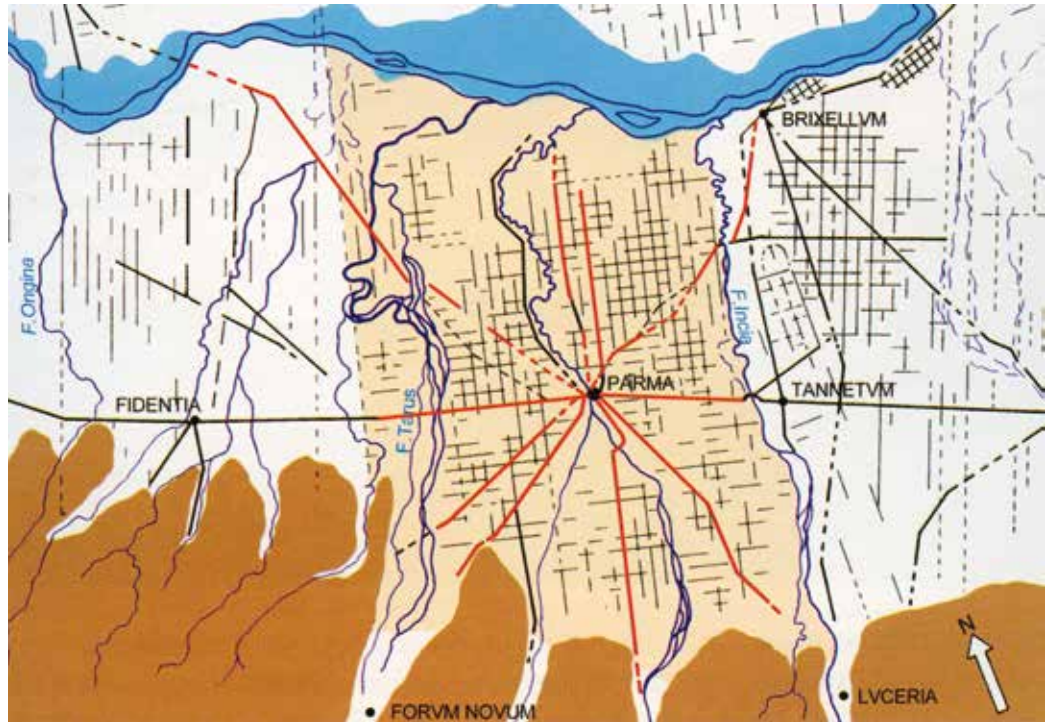
La via Emilia era intersecata ortogonalmente dall'integrazione del cardine massimo centuriale, una via importante, oggi conservato nel Canale Naviglio a nord e nella provinciale per la Val Parma a sud.

Il "cardine massimo" urbano era invece dato dal rettilo via Cavour-via Farini. A nord il limite urbano era indicato dallo stacco in obliquo della via per *Brixellum* (borgo Parmigiano), a sud dallo scomparso innesto di vicolo dei Mulini in via Farini, cioè dall'avvio della via romana per la Val Parma che evitava il teatro, posto come a Bologna al margine meridionale della città. Il ponte romano-medievale è rimasto in secca con la piena del 1177 che ha eroso la sponda sinistra e ha formato la "Ghiaia". Alla sua originaria testata ovest, oggi scomparsa, era un nodo comunicativo dal quale si dipartivano le vie per Cremona, per le valli di Taro-Ceno e per Luni. (G.B.)



# PARMA: LA RAGGIERA DI VIE ROMANE

Al centro, tracciate in rosso, si distinguono le vie oblique in uscita da Parma romana, con indicati anche cardine (strada per Langhirano e per Colorno) e decumano (via Emilia ovest) massimi nonché il reticolo centuriale dell'agro parmense (da Bottazzi 2000, in *Un Po di terra*, a cura di C. Ferrari e L. Gambi, Reggio Emilia 2000, pag. 409.



Nella rarissima raffigurazione, datata negli anni attorno al 1480, si riconosce al centro la città di Parma con in alto a destra la via in uscita verso sud ovest per Collecchio e Fornovo (tratto della via romana Parma - Luni). Archivio di Stato, Parma.

Parma romana era prossima al centro del suo territorio e da essa si dipartivano numerose vie per le città vicine. Le arcate del ponte romano e medievale della via Emilia sono visibili nel sottopasso di via Mazzini. Il ponte sull'Enza è anche esso interrato in sponda destra, ma due antiche pile sono state trascinate più a valle.

Il cardine massimo centuriale era la via per Colorno e per Pilastro e la Val Parma.

La via per *Brixellum* è indicata da borgo Parmigianino e la sua massicciata in ghiaia è stata messa in luce in via Palermo.

La via per la Val d'Enza e per il villaggio di *Luceria* procedeva lungo via Traversetolo fiancheggiata dall'acquedotto romano.

Nell'Oltretorrente si riconoscono tre vie romane. La via



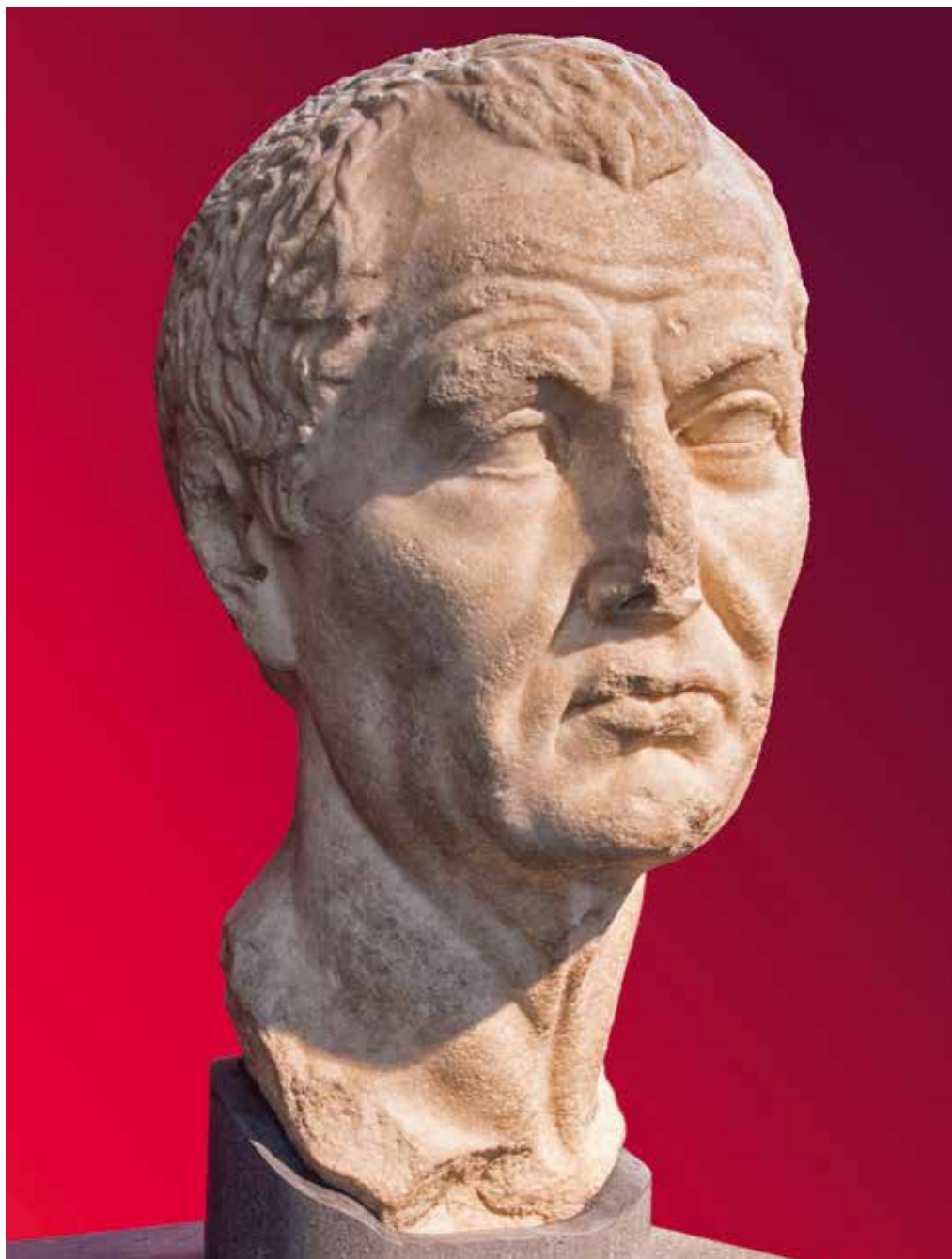
Parma, via Palermo, proprietà Spagna (anni 1981-82). Durante lo splattamento del terreno per costruire una palazzina è stato scoperto un intervento di bonifica con centinaia di anfore, compiuto per livellare una depressione del terreno a lato della via romana *glareata* (inghiaiaata) diretta a *Brixellum* (Brescia), riconoscibile sulla destra. Le anfore in origine contenevano vino e olio (produzioni norditaliche ed adriatiche) ma numerosissime erano quelle contenenti *garum* (salsa di pesce) di provenienza spagnola. Queste ultime presentano numerosi *tituli picti* (note di contenuto e spedizione scritte con inchiostro nero o rosso sul collo dell'anfora) e alcune indicano esplicitamente "...*Parmam...*" quale luogo di destinazione (da M. Marini Calvani, *Banchi d'anfore nell'Emilia occidentale* in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana*, Modena 1998, pp. 239-252; M. Mongardi, *Anfore di morfologia betica in Emilia*, in *L'Africa romana*, Roma 2015, pp. 1547-1552; M. Mongardi, *Anfore di morfologia betica con iscrizioni dipinte dalla regio VIII Aemilia*, in *Amphorae ex Hispania*, Tarragona 2016, pp. 557-568)



di Cremona (che è attestata tra Cornocchio e Roncopascolo), la via romana per Collecchio (scavata in via Imbriani) e infine via Bixio, il tratto suburbano della via per Luni. Il rettilineo della Parma-Luni porta a Collecchio e raggiunge Fornovo, Bardone e Cassio sul crinale tra Taro e Baganza fino a Berceto, alla "Sella" del Valoria e al Passo della Cisa. Al Valoria (1224 m s.l.m.) si è avuto un significativo accertamento archeologico e sono stati rinvenuti reperti di grande interesse, alcuni dei quali databili ai tempi delle fondazioni di Parma (183 a.C.) e di Luni (177 a.C.). (G.B.)



# RITRATTO DETTO DI MARCO EMILIO LEPIDO



Marmo greco,  
h cm 35 x 17 x 20  
Polo Museale della Liguria,  
Area Archeologica e del Si-  
stema Museale dell'antica  
città di Luna, Luni (SP)  
inv. RCGE 90122

Il busto in marmo venne ritrovato nel 1978 in uno strato di abbandono della basilica civile, nell'ambito dell'area Capitolina del foro di Luni.

Il naso è fratturato sulla punta, sbrecciato il mento e varie sono le abrasioni della superficie marmorea, in particolare sulla guancia sinistra e sui capelli. La parte occipitale del cranio risulta sbazzata, lasciando intendere che la testa (e la statua in cui poteva essere inserita) fosse posta dinnanzi ad un muro.

Il ritratto, dal momento della suo ritrovamento, è stato identificato da parte di Antonio Frova nel console *M. Aemilius Lepidus* (? – 152 a.C.), esponente dei Lepidi, un ramo della *gens Aemilia*, politico e comandante militare della Repubblica romana, tra i più rappresentativi del II sec. a.C.. Ancorché l'interpretazione nel console che nel 187 a.C. fece costruire la via Emilia (da Rimini a Piacenza), nel 183 partecipò alla deduzione delle colonie romane di Modena e Parma, così come nel 177 a.C. a quella di Luni, oggi non sia unanime, l'ipotesi rimane suggestiva riferendosi indubbiamente ad un ritratto di alta espressività, propria alle caratteristiche stilistiche e formali del ritratto repubblicano ellenistico. Il luogo del rinvenimento, dall'area della basilica civile, spazio di rappresentanza della città, induce a ritenere che il personaggio rappresentato, i cui tratti denunciano un'età matura, facesse parte comunque della classe dirigente locale, onorata in uno spazio pubblico che, in età imperiale, sarà condiviso con statue di imperatori. La presenza di testimonianze epigrafiche, rinvenute anch'esse nei pressi del *Capitolium*, che ricordano altre personalità implicate nella conquista della Cisalpina, tra cui M. Claudio Marcello vincitore dei Liguri nel 155 a.C., rende in ogni caso verosimile l'interpretazione del Frova, supportata non solo dal profondo prestigio ed influenza che Lepido e la sua famiglia acquisirono in Italia settentrionale, ma anche da possibili committenze, di altissimo pregio e prestigio, di cui egli si sarebbe fatto carico sempre a Luni: tra queste il grande tempio dedicato a Diana/Luna, nella porzione sud del foro, con le sue straordinarie, per qualità artistica, terrecotte frontonali. Ricordiamo, infatti, che M. Emilio Lepido fu politico ed evergete di grande influenza a Roma stessa: legato da rapporti personali alla dinastia tolemaica, proprio a lui si deve la fondazione della basilica *Aemilia* sul Foro Romano. Quanto alla datazione del ritratto, la questione fondamentale, ancor oggi dibattuta, è se si tratti di un originale di fine età repubblicana o copia augustea di un ritratto più antico. A sostegno di una cronologia alta (I sec. a.C.) potrebbe porsi l'impiego di marmo greco. *(M.C.)*

#### Bibliografia:

A. Frova, *Ritrattistica e scultura a Luni*, in RSL, 49, 1983, p. 37-84.

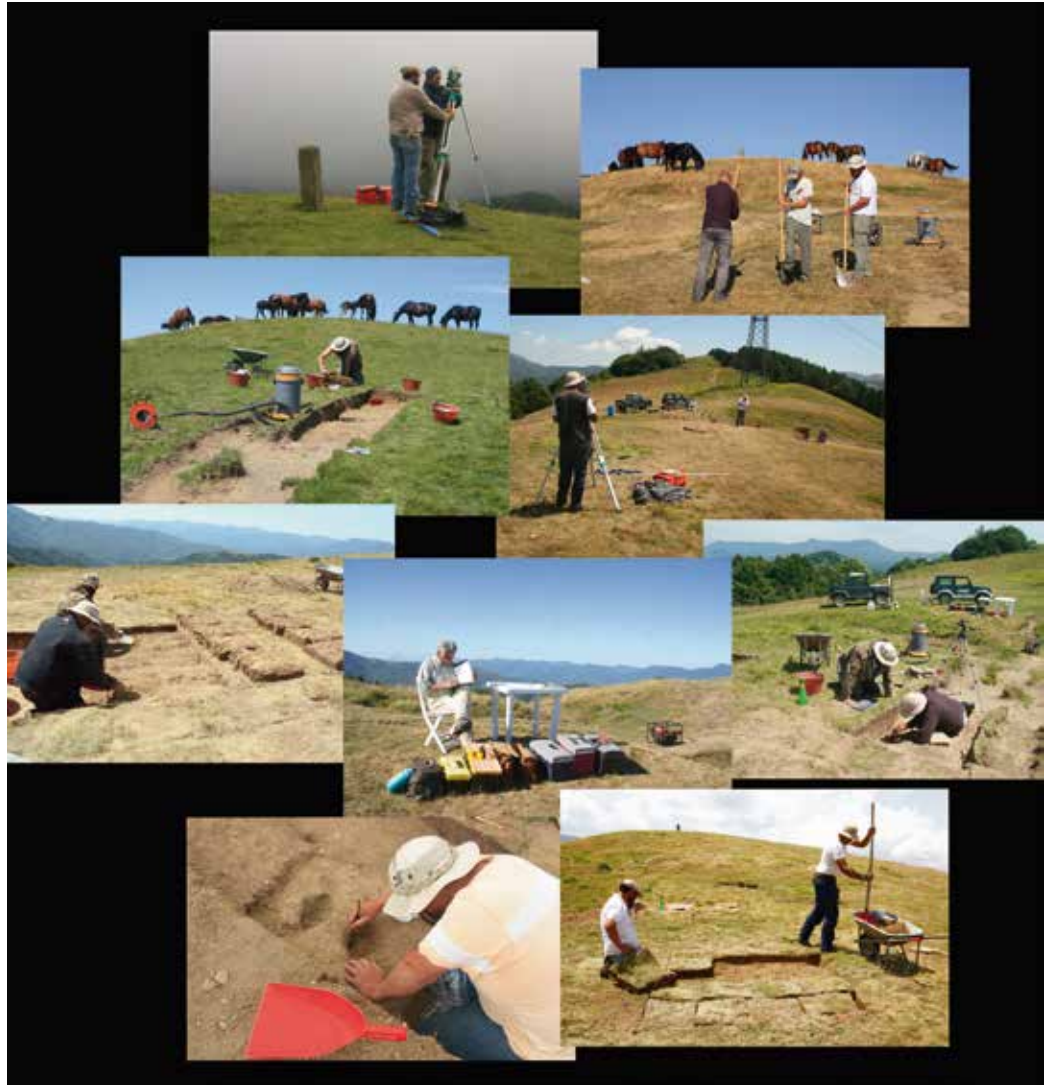
A. Frova, *La produzione di scultura a Luni*, in *Quaderni del Centro Studi Lunensi* 10-11-12 Atti del Convegno "Studi lunensi e prospettive sull'Occidente romano", Lerici, settembre 1985, Centro Studi Lunensi, Luni 1985-87, pp. 223-250.

A. Frova, *Un ritratto romano a Luni*, in *In memoria di Enrico Paribeni*, a cura di G. Capecchi et al., Roma, 1998, 1, p. 179-187 (Archaeologica, 125).

M. Papini, *Antichi volti della Repubblica*. La ritrattistica in Italia centrale tra IV e II sec. a.C., Roma, 2004 (BCAR, suppl., 13).

# UN ANTICO VALICO ALLA SELLA DEL VALORIA

Sella del Valoria, varie fasi dello scavo archeologico: rilievo con stazione totale, asportazione delle quadre d'erba, scavo dello strato culturale, pulitura delle fosse votive, stesura del diario di scavo, ricollocazione del manto erboso. Foto di A. Ghiretti



Fino al 2011 si riteneva che il valico romano della Parma-Luni fosse stato il passo della Cisa (1041 m s.l.m.), pur in assenza di prove certe. Queste sono infine giunte ma hanno rivelato una realtà ben più ricca e complessa, nell'ambito della quale la Cisa aveva rivestito solo un ruolo all'interno di un ben più variegato scenario storico. Tra il 2012 e il 2015 scavi archeologici hanno esplorato un valico della strada romana Parma-Luni: la Sella del Valoria (1224 m s.l.m.), scoperto nel 2011 dall'archeologo Angelo Ghiretti.



L'antico passo ospitava un'area sacra romana con almeno 250 piccole fossette contenenti ognuna una moneta o un piccolo bronzo votivo da offrire al dio *pro itu et reditu*, garantendosene così la protezione nel viaggio di andata e ritorno. Con l'analisi delle 316 monete romane recuperate si sono potuti accertare i vari periodi di frequentazione del valico, che sono risultati assai differenziati:

- 1) molto intensi nei secoli II e I a.C., tra gli anni del console Lepido e quelli dell'imperatore Augusto;
- 2) praticamente assenti nei secoli tra il I e il III d.C., quando la strada probabilmente si è spostata alla Cisa;
- 3) in ripresa, anche se non come prima, nei secoli IV-V d.C. quando, abbandonata la via della Cisa, la strada riprende il percorso naturale del Valoria fino alla calata longobarda. La fondazione dell'abbazia di Berceto ad opera di re Liutprando (anno 712) e di xenodochi-ospedali lungo la strada di Monte Bardone destinò la pista di crinale del Valoria ad un uso solo locale. Intorno alla metà del XVI secolo il diario del prevosto di Berceto don Giorgio Franchi indica la Sella talora militarmente presidiata, specie per contrastare il contrabbando di merci o *mercantia ultra alle cride*, attività in cui alcuni bercetesi si erano particolarmente distinti: "*vi nera occti* (ve ne erano otto)... *podedolli havere che subito senza altro limpicasse per la golla*" (don Giorgio Franchi, diario, 21 giugno 1546). (A.G.)



La *Tabula Peutingeriana* è una copia del XIII secolo di una mappa originale tardoromana. Secondo G. Bottazzi la stazione itineraria in Alpe Pennino, collocata in prossimità dell'attraversamento appenninico, potrebbe essere stata nelle vicinanze del Valoria, in luogo adatto alla sosta (Berceto?). Il richiamo a Giove Pennino potrebbe inoltre fornire un indizio sulla divinità titolare dell'area sacra sulla Sella, la stessa che ritroviamo peraltro in altri importanti santuari di valico a nord e a sud del nostro, vale a dire il Gran San Bernardo e quello sulla via Flaminia (valico di Scheggia). Per gentile concessione della Biblioteca Nazionale Austriaca, Vienna

# LA VIA ROMANA: PARMA-SELLA DEL VALORIA / OSSERVATA DA GOOGLE HEARTH\*



# PASSO DELLA CISA,



La Parma - Luni risaliva la valle Sporzana sfruttando l'agevole "rampante" di Bardone (al centro della foto).



Il centro storico di Fornovo (*Forum Novum*) fotografato dal Monte Croce. I ritrovamenti d'età romana sono concentrati nella zona della Pieve di Santa Maria.





Ruine di una fornace d'età romana databili fra I secolo a.C. e I d.C. scoperti a Roncolungo di Sivizzano (scavi Catani 1989-1991). La Parma-Luni vi passava a lato, probabilmente in corrispondenza dell'attuale strada provinciale.



Cassio, località Chiastra di San Benedetto: salti del diavolo.

\* Riscontrato archeologicamente solo in tre brevi tratti. Il percorso a tratteggio deve intendersi quindi come puramente indicativo.





Lunetta del Duomo di Berceto (secolo XIII). All'epoca del Vescovo Moderanno (primo a sinistra) il percorso naturale del Valoria venne sostituito dalla via di Monte Bardone.



La Sella del Valoria (m 1224 slm), valico della Parma-Luni in età romana repubblicana e tardoantica.



Il passo della Cisa (m 1041 slm) nei pressi del Santuario della Madonna della Guardia. Sulla destra il massimo crinale. Orsaro-Marmagna con alle pendici il nucleo abitato di Gravagna.

# MILITARIA CELTO-LIGURI E ROMANI



Durante gli scavi archeologici, oltre alle offerte sacre lasciate da coloro che transitavano, sono stati ritrovati diversi reperti che documentano la presenza di forze militari sia celto-liguri che romane. Talune potrebbero essere armi perse forse durante scontri armati, altre costituirono sicuramente delle offerte, quale ringraziamento dopo un combattimento vittorioso. È questa la motivazione che sembra essere alla base, ad esempio, della fossa votiva chiamata struttura 1, contenente sei monete (assi onciali di II secolo a.C.), armi (due anelli per reggere le spade di guerrieri celti, un puntale di *pilum*, parte di un'impugnatura di lama da offesa), rametti carbonizzati di acero montano, testimonianza del fuoco rituale che aveva accompagnato la cerimonia sacra. Proprio questi carboni, esaminati con metodo C14, hanno restituito una datazione attorno al 150 a.C.: sono gli anni in cui i romani hanno da poco sconfitto definitivamente i Liguri Apuani con la vittoria del console Claudio Marcello (Fasti trionfali, anno 155 a.C.).

Altre armi sono state recuperate nell'altra più grande fossa votiva chiamata struttura 2, testimonianza rituale molto complessa poiché realizzata in due tempi:

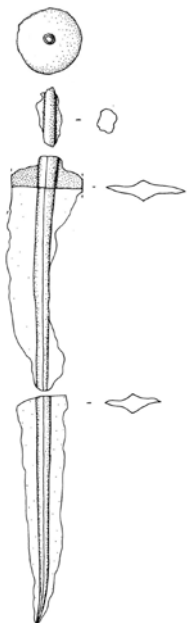
1) negli anni 190-180 a.C. lo scavo della fossa servì all'impianto di un'*aedicula* votiva, segno tangibile della consacrazione romana del valico. Tra le armi di II secolo a.C. figurano elementi sia romani (freccette *Ephira-Numantia*) che celto-liguri (anelli per reggere la catena delle spade);

2) verso la fine del I secolo a.C., forse per motivi concomitanti (frana sul versante lunigianese, progettualità dell'Imperatore Augusto patrono di Parma e Luni) la fossa dell'*aedicula* venne riaperta, asportata la struttura sacra, deviata la strada dal Valoria alla Cisa. Nel richiudere la fossa vennero offerti anche elementi legati alla sfera militare, come le numerose borchie di calzari militari o *caligae* databili soprattutto al periodo tra Cesare ed Augusto. (A.G.)





Stele funeraria a edicola di *Minucius Lorarius*, centurione della legione *Martia*, da Padova - via Orus, fine del I secolo a.C. Dal cinturone pende un piccolo pugnale, il *pugio*; da non confondersi con la spada corta o *gladius* che stringe nella mano sinistra. Museo Archeologico, Padova.



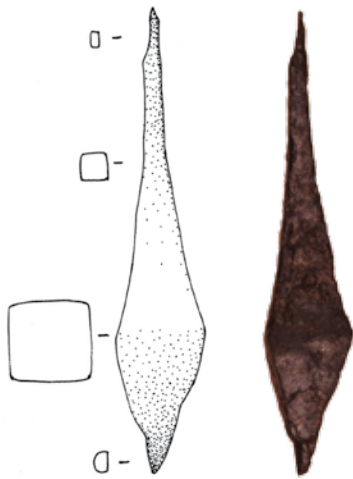
**Pugnale o *pugio***

I resti di un pugnale in ferro, con borchia in bronzo a chiudere l'impugnatura, sono stati rinvenuti in una fossetta circa duecento metri prima di raggiungere il passo, lungo la strada attuale che evidentemente si sovrappone ad un percorso antico. Nella fossetta il pugnale si presentava intenzionalmente spezzato in dieci frammenti, in un rituale che ricorda il periodo celtoligure. Purtroppo le sue condizioni precarie di conservazione impediscono di individuarne una precisa tipologia e conseguentemente anche una collocazione cronologica-culturale. La borchia che chiude l'impugnatura suggerisce trattarsi forse di un *pugio* romano repubblicano.



**Puntale di *pilum***

Sebbene utilizzato dall'esercito romano il pilum o giavelotto di questa punta in ferro potrebbe essere appartenuto a guerrieri celtici. La punta piramidale con scanalatura interna è infatti identica alle punte di *pila* appartenuti a Galli Boi rinvenute nell'insediamento arroccato di monte Bibele di Monterenzio (valle dell'Idice, Bologna), databili al III secolo a.C.



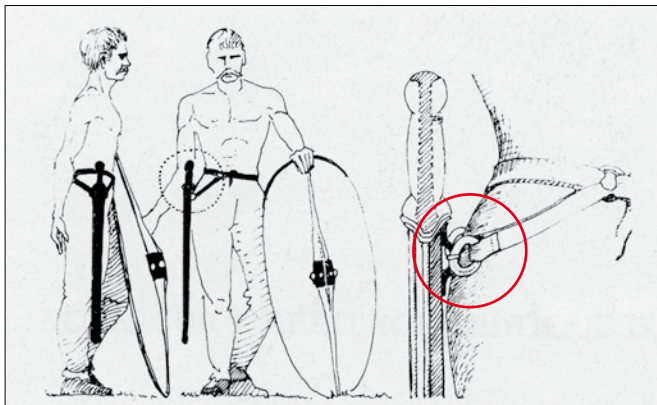
### Puntale di lancia

Il puntale in ferro con punta e innesto piramidali appartenne probabilmente ad una lancia tardo-celtica: compare sia nel repertorio dei Galli Boi (necropoli celtica Benacci di Bologna, sepoltura 185, databile tra fine III e inizi II secolo a.C.) che in quello veneto-cenomane (necropoli di Megliadino S. Fidenzio, Padova, databile tra metà II secolo a.C. e periodo augusteo).



### Puntale di *pilum*

Puntale di *pilum* - giavelotto, con innesto a cannone e chiodo trasversale di fissaggio. Sono presenti identici in tombe preromane sia celtiche che liguri. Datazione: III secolo - inizi II secolo a.C.

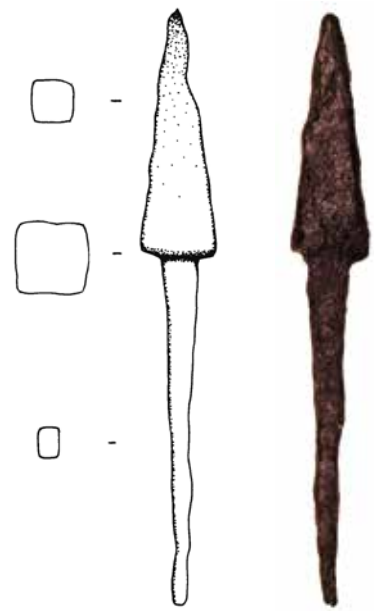


La funzione degli anelli con copiglia nel sistema di sospensione della spada celtica. Ricostruzione da A. Rapin in *Atti Colloquio Internazionale Celti ed Etruschi*, University Press, Bologna 1987, fig. 12 pag. 539.



### Anelli piatti con copiglia

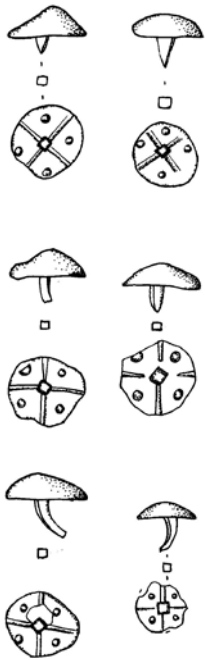
Gli anelli piatti con copiglia, in ferro, facevano parte del sistema di sospensione della spada sia di guerrieri celtici che liguri, impedendo lo scivolamento del fodero dell'arma tra le gambe. Al Valoria si trovano sia in frammenti, sparsi sulla sella di valico (testimonianza di combattimenti?), sia integri, come offerte votive, in entrambe le fosse sacre 1 e 2. La datazione si pone a cavallo tra il III e gli inizi del II secolo a.C.



### **Punta di *pilum***

Ad un *pilum* romano potrebbe appartenere la punta piramidale con lungo innesto a sezione rettangolare R 575, simile a tipi rinvenuti nel castrum romano di Oedemburg (Sopron, Ungheria) e ad *Augusta Raurica* (Cantone di Basilea, Svizzera), datati al I secolo d.C.



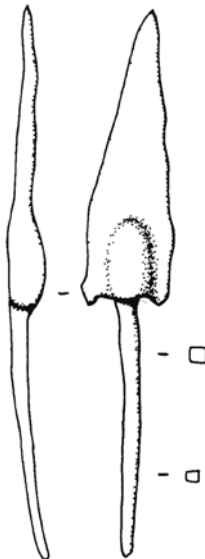


### Chiodi per calzature militari o caligae

Al Valoria i chiodini in ferro da calzari militari (*clavi caligares*) sono abbastanza numerosi, alcuni perduti lungo il cammino, altri sicuramente offerti tra i doni votivi (ben 11 presenti nella fossa struttura 2). Al rovescio della capocchia bombata presentano tutti dei motivi a rilievo (croci, globetti, lunette), allo scopo di impedire lo scivolamento delle diverse *laminae* di pelle di cui il calzare era composto. Datazione: seconda metà del I secolo a.C.



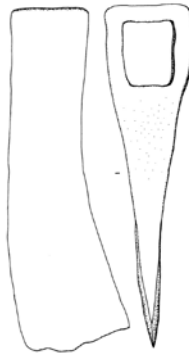
Immagini di calzature romane da Bernard de Montfaucon, *Les habits, les meubles, (...) des Romains, (...)*, Paris 1722, Tav. XXXV.



### Punta di freccia in ferro tipo Ephira-Numantia

In ottime condizioni di conservazione sono due cuspidi di freccia romane offerte nella fossa struttura 2, forse al momento della consacrazione dell'*aedicula* sacra.

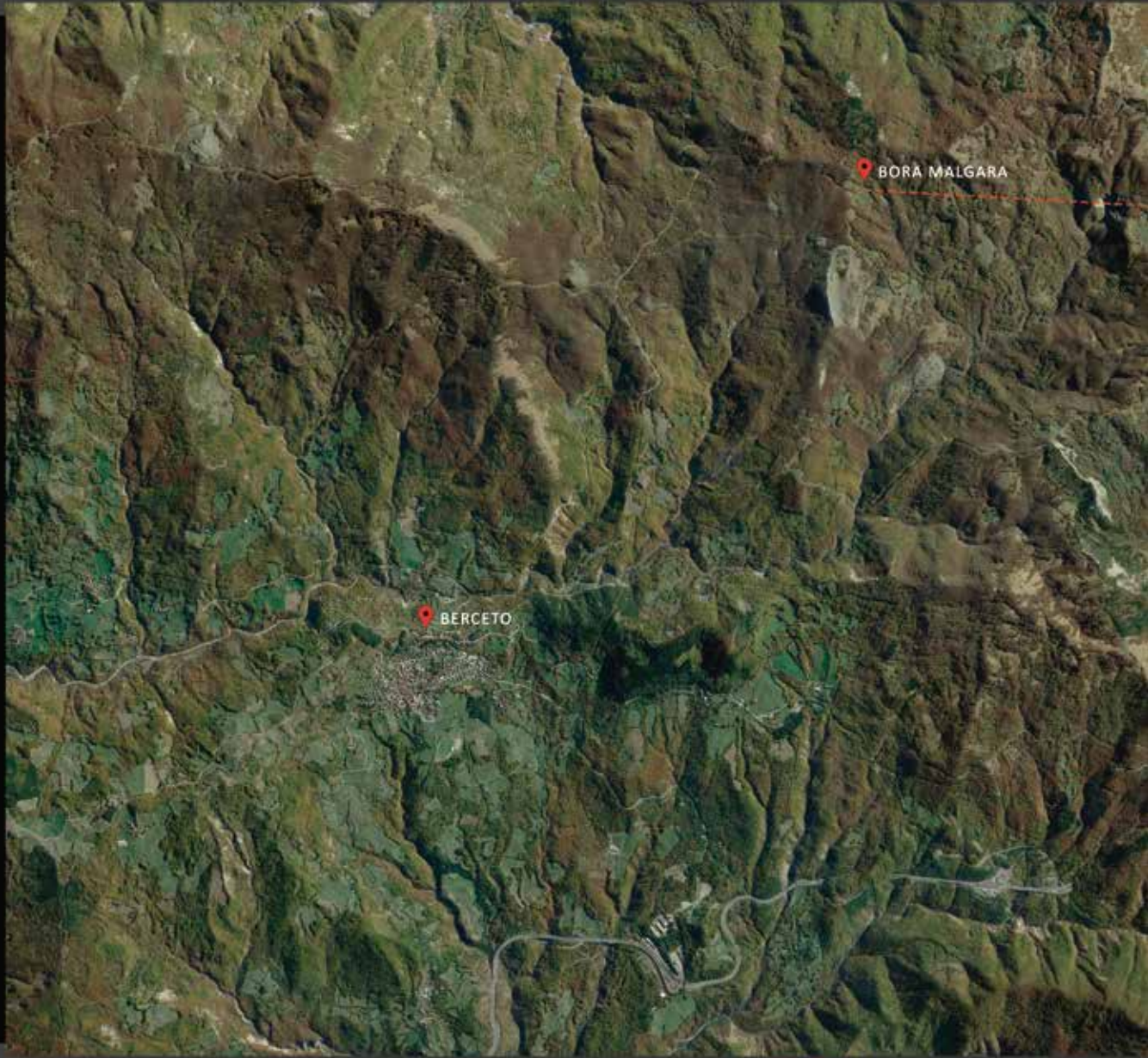
Trovano puntuali confronti in siti in cui l'esercito romano sostenne dei combattimenti, come quelli di *Ephira* (Grecia, I metà II secolo a.C.) e *Numantia* (Spagna, II metà II secolo a.C.).



### Ascia in ferro

La tipologia di quest'ascia richiama la funzione pratica di carpenteria, militare o civile. La datazione oscilla tra contesti tardoromani di IV secolo d.C. ed il periodo longobardo (h cm 20,5).

# UN CASTRUM ROMAN





# NO A BORA MALGARA?

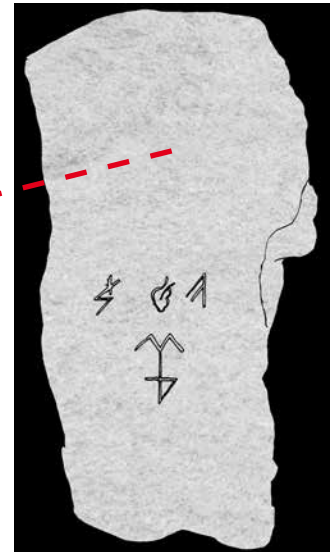


All'interno del Parco dei 100 Laghi, in Comune di Corniglio (Pr), è stata identificata un'insolita struttura, sorta di piattaforma rettangolare di grandi dimensioni (85 x 54 metri), con sponde rettilinee regolari, elevata di circa un metro al centro di una conca prativa, la **Bora Malgara** (vedi foto aerea zenitale tratta da Google Earth). La struttura è posta in prossimità del massimo crinale appenninico, ad un'ora di marcia dal Valoria con cui si trova "a vista". Il manto erboso non consente di ritrovare in superficie elementi datanti e solo uno scavo regolare potrebbe fornire informazioni su criteri ed epoca della sua realizzazione. L'ipotesi di lavoro suggerisce possa trattarsi di un castrum romano eretto in funzione di controllo militare del valico transappenninico ai tempi della romanizzazione del territorio, quando questo risulta essere la Sella del Valoria e non già la più lontana e infossata Cisa.

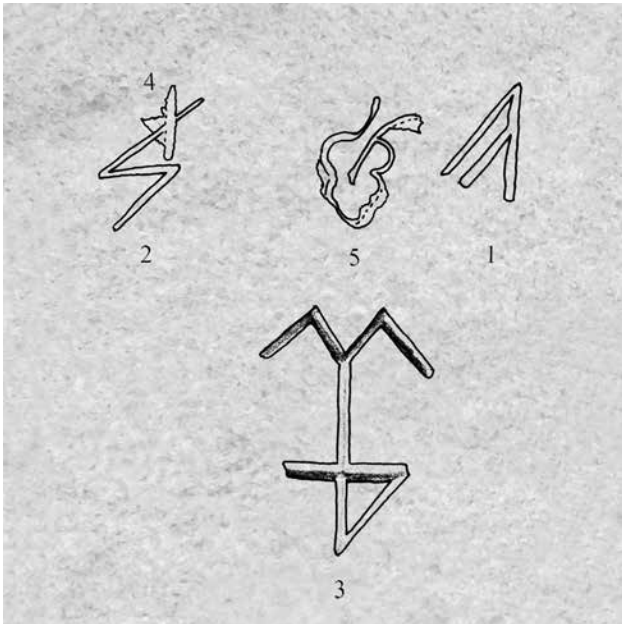
I tempi che avrebbero richiesto una presenza militare in loco vanno dal passaggio di Annibale attraverso l'Appennino (primavera del 217 a.C.) fino alla definitiva sconfitta dei Liguri Apuani da parte del console Claudio Marcello (155 a.C.), dopo la quale fu garantita la sicurezza dei transiti tra Padana e Tirreno. Tra queste due date si collocano le fondazioni delle colonie romane di Parma (183 a.C.) e Luni (177 a.C.), alle quali un presidio militare di valico sarebbe stato di grande aiuto considerate sia l'intensità dei passaggi, documentata dagli ex voto monetali e, soprattutto, il territorio lunigianese non ancora pacificato. (A.G.)



# UN'ISCRIZIONE PREROMANA SUL CRINALE DELLA CISA



Nelle ricognizioni che hanno necessariamente preceduto lo scavo al Valoria è stata individuata, al centro di un acciottolato connesso al percorso francigeno, una lastra in calcare marnoso tenace con incise due lettere in alfabeto preromano (etrusco), accompagnate da un segno geometrico di discussa interpretazione e dal graffito di una foglia, eseguita probabilmente qualche secolo dopo le lettere, nell'intento, piuttosto evidente, di rendere un'*hedera distinguens*. Le lettere a (un'alpha a bandiera) e s (sigma a tre tratti angoloso), furono incise ad una certa distanza tra loro e a lettura sinistrorsa (lo indicano le traverse dell'*alpha* poste a sinistra), probabilmente come iniziali onomastiche. I nomi sarebbero quelli dei due territori o dei due etnici divisi dal massimo crinale appenninico (Galli Boi nel Parmense, Liguri Apuani in Lunigiana), e se così fosse certamente ci troveremmo di fronte ad un cippo confinario. L'ipotesi più accreditata riconosce nelle lettere un "documento di tarda scrittura celtica databile tra la fine del III e gli inizi del II secolo avanti Cristo" (Daniele F. Maras). (A.G.)



Sulla sinistra, nel disegno di D. F. Maras, la rappresentazione dei segni incisi sul cippo:

- 1) *Alpha* aperta o “a bandiera”, di lettura sinistrorsa (da destra verso sinistra);
- 2) Sigma a tre tratti angoloso;
- 3) Segno geometrico di problematica interpretazione, forse un simbolo antico di valico con indicata la direzione del percorso per raggiungerlo;
- 4) Segno intenzionale sul sigma, d’incerta interpretazione;
- 5) *Hedera distinguens* probabilmente d’età romana.



Nella foto sulla sinistra: un cartello autostradale che utilizza un simbolo di valico significativamente molto simile a quello presente nel cippo del Valoria.  
(foto G. Maffei)

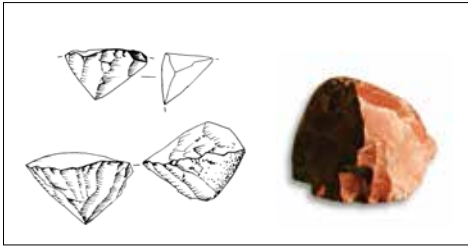
# LA SELLA DEL VALORIA E I SUOI TRANSITI NEL CORSO DEI MILLENNI

*“Solo chi scava nel passato sa comprendere che passato e futuro  
distanza di appena un milionesimo di attimo tra loro”*

Eugenio Montale, lettera a Pio Rajna in “Quaderni di quattro anni”, Mondadori 1977

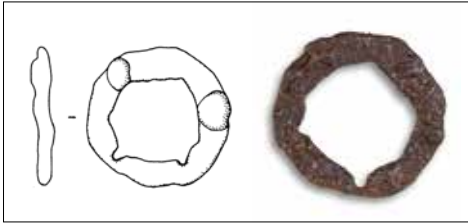
Le testimonianze più antiche dell’Uomo raccolte negli scavi al Valoria sono rappresentate da alcune schegge in selce prodotte nel Paleolitico medio, in un momento in cui il clima favorevole consentiva a questi cacciatori l’accesso alle quote elevate. Nei tre millenni che videro l’avvicinarsi dei cacciatori paleolitici con gli agricoltori-allevatori neolitici, all’incirca tra 11 e 8 mila anni fa, al Valoria ponevano il proprio accampamento stagionale gruppi di cacciatori-raccoglitori mesolitici, impegnati nelle battute di caccia agli ungulati, soprattutto cervi, che con maggiore frequenza si spostavano attraverso valichi naturali. Nella seconda età del ferro, all’incirca nei secoli VI - III a.C., la Sella del Valoria è utilizzata da Etruschi, Liguri e Celti, ognuno dei quali lascia piccole ma significative tracce del proprio passaggio, siano offerte votive o testimonianze afferenti alla sfera militare. Subito dopo la realizzazione della via Emilia (187 a.C.) al Valoria venne celebrato un rito romano di consacrazione del valico, a seguito del quale fu scavata una fossa per contenere le offerte cerimoniali. Sulla stessa fossa, con evidente legame rituale, venne innalzata una *aedicula* davanti alla quale coloro che passarono offrirono il proprio dono al dio. Le offerte si interromperanno nei primi tre secoli dell’impero, riprendendo poi nel IV - V secolo. L’ultimo segnale dei transiti è costituito da reperti databili agli anni della calata longobarda (anno 568). (A.G.)





#### NUCLEI IN SELCE MESOLITICI

Nuclei in selce e diaspro dai quali furono ricavate lamelle da utilizzare nelle attività di caccia. Segnalano la presenza di un accampamento stagionale di cacciatori di ungulati del periodo Mesolitico (X-VII millennio a.C.), posto sul valico in quanto luogo preferenziale di passaggio e cattura agevolata delle prede, costituite soprattutto da cervi.



#### ANELLO PIATTO IN FERRO

Gli anelli piatti con copiglia fanno parte del sistema di sospensione della spada di guerrieri sia gallici che liguri. Al Valoria tre esemplari integri sono presenti in contesti sacri (fosse votive strutture 1-2), mentre in frammenti si trovano distribuiti in tutta l'area di scavo.



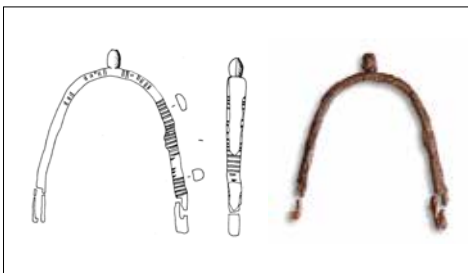
#### MONETA ROMANA REPUBBLICANA

Vittoriato, moneta romana in argento appartenente in questo caso ad una serie anonima emessa tra 179 e 170 a.C.. Sono rappresentati al dritto la testa di Giove laureata rivolta a destra, al rovescio la vittoria alata rivolta a destra mentre incorona un trofeo. Sotto, in esergo, la scritta: ROMA.



#### TESSERE MUSIVE TARDOROMANE

Diciassette tasselli di mosaico provengono direttamente dagli scavi sulla Sella. Sono tutti in pasta vitrea di diversi colori, ad eccezione di uno in vetro traslucido ricoperto da lamina aurea. Si ritengono tutti elementi perduti da un carico durante un transito effettuato in periodo tardoantico.



#### SPERONE LONGOBARDO

Sperone decorato in ferro databile ai primi tempi del periodo longobardo (seconda metà VI secolo d.C.) rinvenuto sul tragitto antico a lato del sito archeologico. Potrebbe testimoniare il passaggio di una comunità longobarda ai tempi dell'invasione di Alboino (anno 568), qualche decennio prima della fondazione dell'abbazia regia di Berceto ad opera di Liutprando (anno 712).

MESOLITICO  
9000 - 6000 a.C.

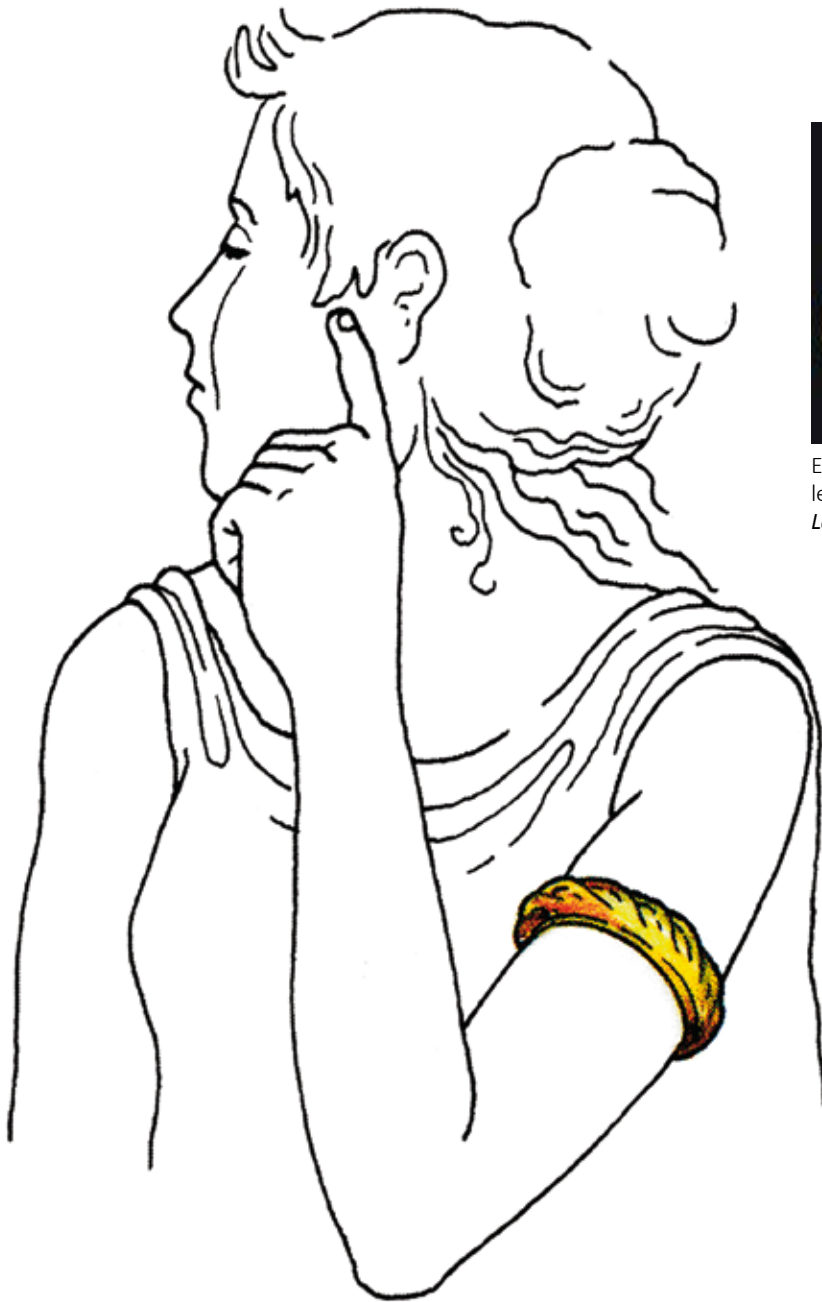
ETÀ GALLICA  
388 - 191 a.C.

ETÀ ROMANA  
REPUBBLICANA  
191 - 31 a.C.

ETÀ ROMANA  
TARDOANTICA  
300 - 568 a.C.

ETÀ  
LONGOBARDA  
568 - 774 d.C.

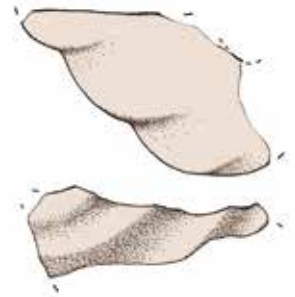
# REPERTI CELTICI



Donna celtica con bracciale in vetro. Disegno di Annamaria Monaco.  
Cortesia Museo Civico Archeologico di Bologna.



Esempi di bracciali celtici in vetro dal Museo Nazionale Svizzero, Zurigo. Da M. Rapi, *I bracciali in vetro*, in *Le grandi vie della civiltà*, Trento 2011, p. 294.



Frammento di ansa ad anello decorata a solcature oblique, pertinente ad un recipiente ceramico di medio-grandi dimensioni prodotto da comunità celtiche nel versante padano. Ricorda anse a tortiglione, di medesimo orizzonte culturale, esposte al Museo Archeologico di Monterenzio (BO), databili al III secolo a.C..



Dal Valoria provengono tre frammenti di armille (bracciali) in vetro di matrice culturale celtica, databili tra inizi II e I secolo a.C.. Il più antico, in vetro trasparente con sovradipintura interna in giallo-antimonio, fu deposto, quale offerta, nella fossa votiva struttura 2, quando venne innalzata l'*aedicula* sacra, circa tra gli anni 190 e 180 a.C.. Altrettanto antico il frammento a vetro blu a tre costolature, databile al II a.C., mentre il frammento a doppia costolatura risulta un poco più recente, d'ambiente celtico già romanizzato.



Grande vaso con anse a tortiglione dalla necropoli di Monterenzio Vecchio, di III secolo a.C., Museo Archeologico "Luigi Fantini", Monterenzio (BO).



# TRA ROMANI E LONGOBARDI



Coppa in vetro a nastri policromi, dalla necropoli di Altino (Venezia). Fine I secolo a.C. inizi I secolo d.C..  
Museo Archeologico di Quarto d'Altino

## Frammento di coppa romana in vetro a nastri policromi

Frammento di un raro tipo di coppa emisferica in vetro, ottenuta mediante giustapposizione e saldatura a caldo di cannelli in vetro di diverso colore. È ritenuto un prodotto proveniente dal mediterraneo orientale, databile tra Augusto e la metà del I secolo d.C. (largh. 33 mm).



## Grano di collana tipo Grancia

Frammento di grano di collana a sferule multiple in vetro tipo Grancia, dal nome di una necropoli longobarda in provincia di Grosseto. Appartiene al periodo goto-longobardo (metà, seconda metà del VI secolo d.C.) e potrebbe testimoniare un momento dell'invasione longobarda (largh. 10 mm).

Grani di collana a sferule multiple tipo Grancia da tombe goto-longobarde lungo la strada Rolo-Fabbrico (RE), scavi Chierici 1872. Cortesia Musei Civici di Reggio Emilia.



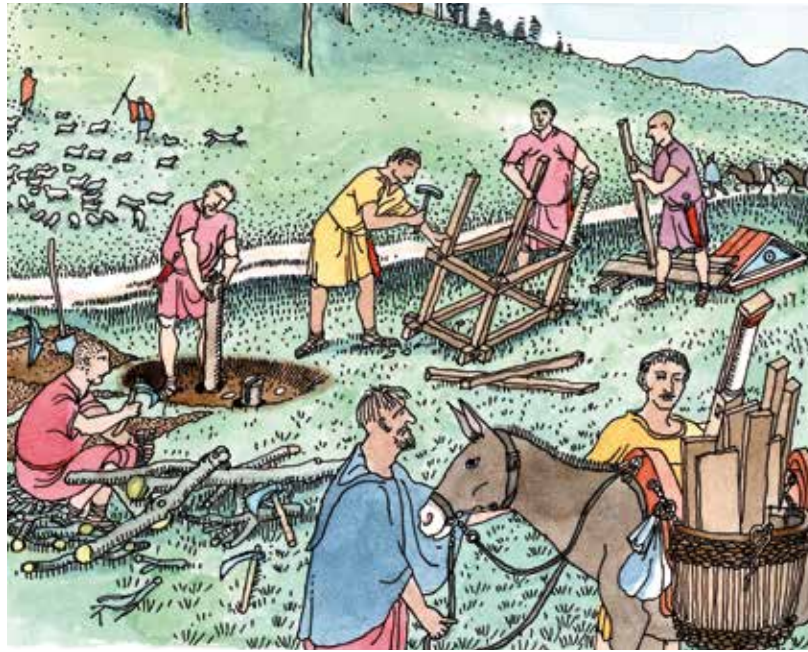


Candelabro-portalucerne in bronzo ad alberello, da nave romana naufragata attorno all'isolotto della Meloria (Pisa). I secolo d.C. Museo Archeologico di Firenze.

#### **Stelo fitomorfo**

Questo stelo in bronzo che imita un rametto con gemme è probabile abbia costituito la porzione terminale di un *candelabrum*, albero in miniatura in bronzo fuso dotato di piattini in funzione di portalucerne. Fine I secolo a.C. - metà I secolo d.C. (h 9,1 cm).

# L'AREA SACRA ROMANA E LE SUE OFFERTE



Impianto dell'edicola nella fossa di consacrazione romana del valico, disegno ricostruttivo di Riccardo Merlo.

La presenza di un'area sacra di valico al Valoria è attestata almeno dalla metà del IV secolo a.C. come indicato dalla presenza di un obolo massaliota quasi privo di usura da circolazione.

Tra III e inizi del II secolo a.C. viene donato l'Ercole in assalto, prodotto di fabbricazione locale preromana ma con possibilità che sia stato offerto nei momenti di prima romanizzazione, quando il valico divenne, in breve tempo, molto frequentato: due terzi delle monete romane rinvenute appartengono infatti ai secoli II e I a.C. Proseguite per quasi due secoli le offerte monetali si interrompono con l'imperatore Augusto, sotto la cui *auctoritas* si ritiene che il percorso sia stato deviato alla Cisa. Di tale spostamento potrebbe essersi avvalso il commercio del marmo che con Augusto, patrono di Parma e Luni, ricevette un forte impulso, anche se rimane questione dibattuta se il trasporto avvenisse per via trasappenninica o marittima-fluviale.

Nel corso del III secolo la crisi economica e lo spopolamento impedirono la manutenzione delle strutture di cui la strada della Cisa si era dotata per attraversare canali e forre, decretandone così l'abbandono. La strada del Valoria, pista naturale che mai aveva avuto bisogno di strutture manutentive, venne così ripresa e con essa anche l'offerta di moneta o piccoli bronzi che proseguì nel IV e V secolo, esaurendosi con la rinuncia alle pratiche pagane imposta dal Cristianesimo. La fondazione del monastero di Berceto ad opera del re longobardo Liutprando, forse già nel 712, deviò definitivamente il percorso alla Cisa, relegando la Sella del Valoria ad un uso solo locale.





Ercole in assalto, statuetta  
in bronzo, fine IV-III secolo  
a.C. (h 7,1 cm).  
Foto A. Ghiretti



### Statuetta in bronzo di Ercole in assalto

Ercole era una divinità protettrice di mercanti e viandanti dall'attacco dei banditi; è quindi probabile fosse una tra quelle a cui ci rivolgeva giunti sul valico. La statuetta, prodotto d'officina locale, venne realizzata in fusione entro matrice e quindi rifinita a freddo mediante cesello; la clava, realizzata a parte e originariamente inserita nel pugno destro, non era presente all'atto della scoperta. Anche per tale motivo, nonostante la realizzazione si datò tra fine IV e III secolo a.C., si ritiene probabile che il dono entro fossetta sia avvenuto ben dopo, ai primi tempi della romanizzazione del territorio, nella prima metà del II secolo a.C.

### Mano votiva

La mano, in fusione piena, è rappresentata aperta verso l'alto con le dita oggi spezzate alla prima falange e perse; è problematico, quindi, stabilire se esse assumessero una posizione dispiegata o ripiegata. Si tratta di una mano sinistra, con polso e parte dell'avambraccio, punto nel quale è posizionata la coda di un serpente che si arrotola in due spirali e la cui testa doveva andarsi a posare sul palmo. Ammessa la sicura funzione votiva del reperto le sue condizioni frammentate ne impediscono l'attribuzione certa ad un determinato culto (Giove Sabazio o Dolicheno); l'offerta con valenza beneaugurante (ringraziamento per felice transito sul passo) ne spiega la presenza sia al Valoria come al Gran San Bernardo. Datazione: ex voto realizzato tra II e III secolo d.C. e offerto forse nel IV secolo (h 4,6 cm).



### Gambe

Manufatto raffigurante il basso ventre e gli arti inferiori di una statuetta antropomorfa, prodotto in matrice ed ancora allo stato di semilavorato, apparentemente non frammentario. Sembra far parte della categoria degli ex voto anatomici tipici dei santuari, qui databili tra gli ultimi tempi del periodo celto-ligure e gli inizi della romanizzazione (h 5,6 cm).



### Piede

Piede sinistro in colata piena frammentato all'altezza dello stinco. Probabile frammento di ex voto figurato, reso in maniera semplificata, databile forse, come l'Ercole in assalto, agli ultimi tempi del periodo preromano (h 2,1 cm).



### Piede entro piccola base in piombo

Piede sinistro, apparentemente calzato, frammentato all'altezza della caviglia e fissato entro una base in piombo, verosimilmente ricoperta da una cornice modanata in bronzo (un frammento è stato recuperato nelle immediate vicinanze). È quanto rimane di un ex voto figurato d'età romana (h 3 cm).



### Ciottolo con deposizione di anello in bronzo

L'anello da morso equino depresso sopra un ciottolo fluviale è certamente un dono di matrice culturale preromana. La tipologia comune dell'anello, giunto fino ai nostri giorni, impedisce di precisare la cronologia, anche se gli aspetti del rituale e la posizione stratigrafica inducono a ritenerla un'offerta databile orientativamente tra il tardo periodo celto-ligure e la romanizzazione del territorio, tra III e II secolo a.C. (Ø 5,4 cm).

### Anello con gemma

La gemma vitrea si trovava a circa un metro e mezzo di distanza dalla fossetta che conteneva il proprio anello con castone in ferro. Vi è raffigurato un sileno dal ventre pingue mentre impugna con la mano destra il tirso, l'asta appoggiata sulla spalla recante una grossa pigna alla sommità, sotto la quale sono annodate tre lunghe bende che pendono dietro la schiena. La datazione della gemma (I secolo d.C.) è piuttosto lontana dal momento del dono (l'anello entro fossetta era accompagnato da una moneta tardoromana) (gemma h 13,6 mm).





# ROMA PERSONIFICATA NELLE MONETE



Denario, zecca di *Narbo* (Narbonne), R 116, argento suberato, Ø mm 19, al dritto testa di Roma con elmo, al rovescio guerriero nudo in biga che tiene uno scudo, un *carnyx* e le redini con la mano sinistra, mentre con la destra si appresta a scagliare una lancia. Datazione 118 a.C..



Obolo, zecca di *Massalia* (Marsiglia), R 385, argento cristallizzato, Ø mm 11, al dritto testa di Apollo rivolta a sinistra, al rovescio ruota a quattro raggi con lettere M A rispettivamente entro il terzo e il quarto quadrante. Datazione 350 - 150 a.C..

## LE MONETE RINVENUTE ALLA SELLA DEL VALORIA

Dal sito archeologico del Valoria provengono complessivamente 316 monete antiche (15 in argento, tutte le altre in bronzo e rame), due di queste sono greche, le rimanenti d'età romana, emesse tra il periodo repubblicano e l'età tardoantica, tra la fine III secolo a.C. e il IV - V secolo d.C.. Di esse, solo 251 erano associate ad una propria fossetta votiva, mentre le altre non sono state individuate subito e provengono dal terreno già scavato, setacciato e riesaminato. A questo 'nucleo' di monete antiche vanno sommati anche due esemplari in lega d'argento d'età moderna (XVIII secolo) della zecca di Genova, provenienti da rinvenimenti sporadici effettuati nel terreno adiacente lo scavo.

Il materiale numismatico si può dividere in cinque gruppi principali di monete, così caratterizzati:

### 1) monete greche (metà IV - II/ secolo a.C.)

Questo gruppo è costituito da due soli esemplari: un obolo in argento e un piccolo bronzo con toro cozzante, entrambi della zecca di *Massalia* (odierna Marsiglia, Francia). L'obolo, emesso al più tardi alla metà del IV secolo a.C., è molto importante perché, con la sua alta datazione, costituisce il *terminus post quem* per l'area sacra, vale a dire il più antico elemento di frequentazione sacra al sito del Valoria. Presenta una scarsa usura da circolazione (segnale di un breve utilizzo prima di essere offerto alle divinità del Passo) e possiede una patina cristallizzata, probabilmente causata dal contatto con una forte fonte di calore (rito del fuoco). Il bronzetto con il toro cornupete si data invece tra circa il 150 e il 100 a.C..



Denario, zecca di Roma, R 113, argento suberato, Ø mm 21, al dritto testa di Roma con elmo, al rovescio *Jovis* in quadriga rivolto a destra, tiene le redini e un lungo scettro con la mano sinistra, mentre con la destra lancia un fulmine. Datazione 122 a.C..

## 2) monete romane: i vittoriati (fine III - inizi II secolo a.C.)

I vittoriati sono così denominati per recare al rovescio la rappresentazione della Vittoria alata nell'atto di incoronare un trofeo di armi (panòplia); al dritto vi è invece la testa laureata di *Jovis*. Al Valoria ne sono stati rinvenuti tre esemplari, i più antichi dei quali furono emessi in zecche incerte dell'Italia Meridionale (Sicilia e Apulia) e risalgono agli ultimi decenni del III secolo. Sono per la maggior parte in cattivo stato di conservazione.

## 3) monete romane: i denari e i quinari d'argento (II metà II secolo - fine I secolo a.C.)

Il gruppo è rappresentato da undici esemplari (sei denari e cinque quinari). Tranne un quinario, molto deteriorato, le altre monete sono in discrete condizioni di conservazione. I quinari sono tutti d'età repubblicana, mentre dei denari cinque sono repubblicani e uno di Augusto (63 a.C. - 14 d.C.), coniato nella zecca di *Lugdunum* (odierna Lione, Francia) tra il 15 e il 13 a.C.. Dei sei denari cinque sono suberati, cioè non sono fatti interamente in metallo prezioso ma presen-



Sella del Valoria, il "rito del fuoco" in un'ipotesi ricostruttiva di Riccardo Merlo.



Vittoriato, zecca di Roma, R 324, argento cristallizzato, Ø mm 17, dritto con testa laureata di Giove rivolta a destra. Datazione 179 - 170 a.C..



Denario, zecca di Roma, R 381, argento, Ø mm 21, serie M. TVLLI, al dritto testa di Roma con elmo, al rovescio la Vittoria in quadriga. Datazione 120 a.C..



Asse, zecca di Roma, R 419, bronzo, Ø mm 34, al dritto testa di Giano bifronte, al rovescio prora di nave con sopra un delfino ed in basso la scritta ROMA. Datazione 179-170 a.C..

tano all'interno un tondello di rame solo esternamente ricoperto d'argento. L'offerta di denari nella quasi totalità suberati (cinque su sei) sembra essere una caratteristica del sito del Valoria; in altri santuari romani, infatti, la percentuale di monete di questo tipo è assai più bassa. La suberatura era una frode compiuta ai danni di chi riceveva la moneta e poiché il peso degli esemplari buoni e di quelli cattivi era in pratica lo stesso, l'unico modo per accertarsi della loro bontà era saggiarli per vedere se all'interno si scorgeva il bianco dell'argento o il rosso del rame. Quasi tutti i denari del Valoria presentano proprio queste punzonature (saggi) di verifica o altre incisioni volte a verificarne il contenuto. In un caso il denario è anche serrato, presenta cioè il bordo dentellato: una caratteristica dal significato ancora oggi non completamente chiarito.

#### 4) Assi romano-repubblicani, loro divisionali e monete enee d'età augustea (fine III secolo a.C. - I secolo d.C.)

Con oltre duecento pezzi, si tratta della categoria più consistente. L'esemplare eneo repubblicano più antico è un semisse ( $\frac{1}{2}$  asse) della zecca di Roma coniato all'incirca tra il 206 e il 195 a.C.; quello più recente, accertato con sicurezza, è invece un asse di zecca siciliana incerta, emesso da *Sextus Pompeius* tra il 39 e il 36 a.C. La lega di rame che li compone è spesso molto corrosa dall'acidità del terreno e per questo motivo nella maggior parte dei casi la datazione risulta problematica e approssimativa. La loro gran-





Denario, zecca di Roma, R 214, argento suberato, Ø mm 23, al dritto testa di Roma con elmo rivolta a sinistra, al rovescio Apollo in quadriga rivolto a destra, tiene arco, freccia e redini con la mano sinistra e un ramo con la destra; sotto le zampe anteriori dei cavalli ROMA. Datazione 137 a.C..

de quantità indica chiaramente come tra il II e la fine del I secolo a.C. la Sella del Valoria fosse attraversata con frequenza e continuità. Oggi ovviamente non è possibile stabilire se chi offrì le monete dell'area sacra provenisse dalla Gallia Cispadana (l'augustea *Regio VIII Aemilia*) o vi fosse diretto, giungendo al Passo dalla costa tirrenica. Diversi pezzi presentano fori passanti o tracce di foratura (demonetizzazione rituale?); in altri casi il tondello fu spezzato in antico, prima dell'offerta. Tre esemplari furono emessi da Augusto tra il 16 a.C. e il 12 d.C. Tutti e tre i pezzi si presentano particolarmente frammentati e questo fatto pone un grosso problema per quanto riguarda il momento del loro interramento, forse avvenuto in età tardoantica, alcuni secoli dopo la loro produzione.

##### 5) monete enee tardoromane (IV - V secolo d.C.)

Circa un'ottantina di pezzi, tutti completamente illeggibili, sono stati attribuiti ai secoli IV-V d.C. Si tratta sicuramente di monete, anche se spesso si presentano frammentarie e in condizioni di conservazione molto precarie. Tuttavia, questi esemplari presentano caratteristiche ponderali e morfologiche del tondello (diametro e spessore) assolutamente compatibili con le emissioni enee tardoromane e per questo motivo sono stati datati, sebbene con riserva, al periodo tardoantico. La loro importanza storica risulta notevole poiché, se confermati, attesterebbero la ripresa dei transiti al Valoria dopo un'assenza durata attorno ai tre secoli. (M.B.)



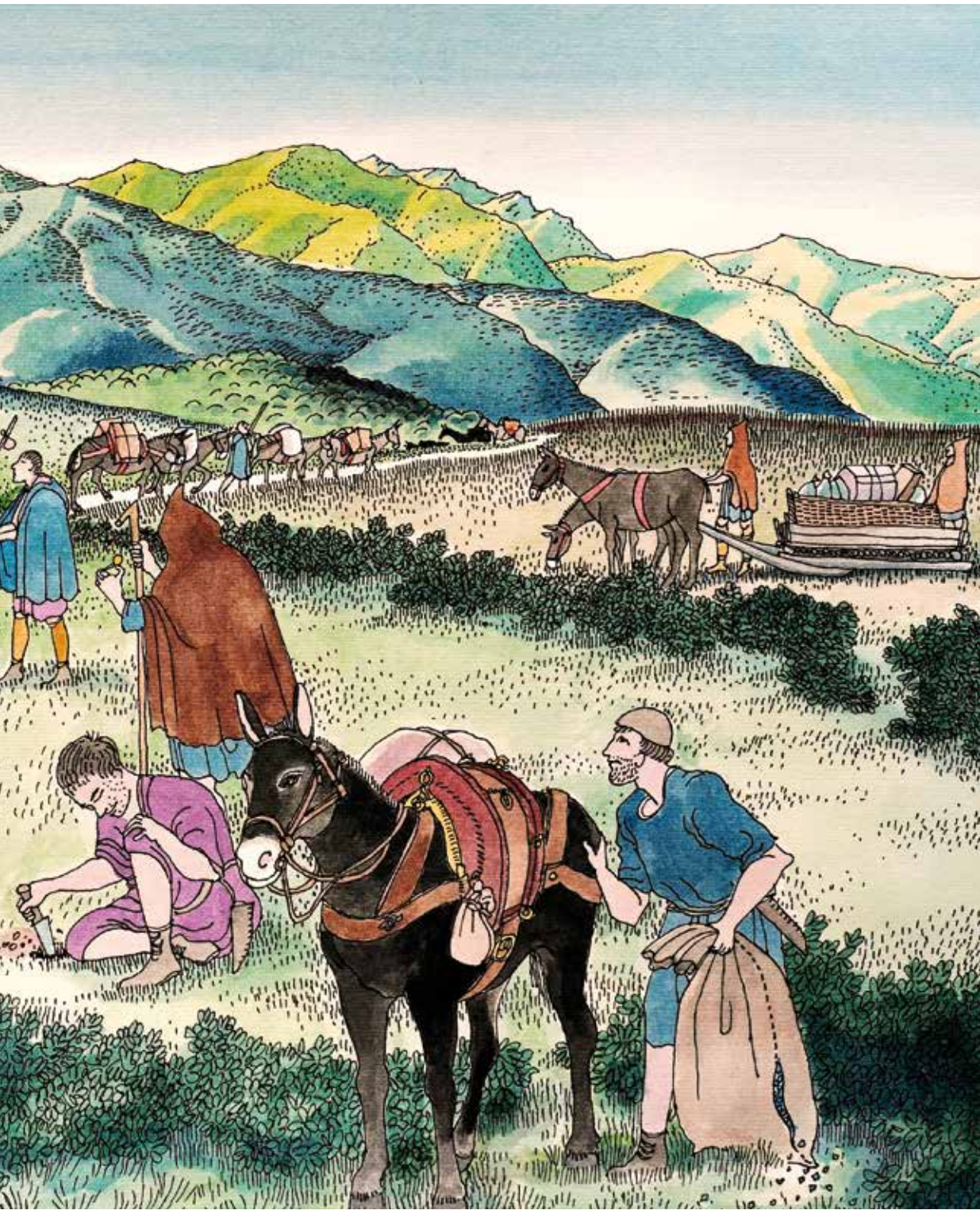
Moneta illeggibile, zecca non identificata, R 514, Ø mm 13, tondello sottile in bronzo.

Datazione IV-V secolo?



Sella del Valoria, offerte sacre e transiti in un'ipotesi ricostruttiva di Riccardo Merlo.









*"Appena conquistata la cima dell'Everest, mentre sir Edmund Hillary contemplava le vette vicine alla ricerca di linee di salita ancora inesplorate, Tenzing scavò subito una buca per lasciare le offerte agli dei: una tavoletta di cioccolato, un pacchetto di biscotti e qualche altro dolce, secondo un'usanza cara agli sherpa buddisti. E Hillary decise di piantarvi sopra il crocefisso affidatogli dal barone J. Hunt di Llanfair".*

Monte Everest, 29 maggio 1953  
(da *Corriere della Sera, Sette*, 18 dicembre 2013, pagina 120)



Finito di stampare nel mese di ottobre 2017



